SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno 73 Num. 16
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

Giovedì-Venerdì 19-20 Gennaio 1939 Anno XVII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

A Barcellona: km. 40

Le folle affamate chiedono la resa

Due colonne puntano su Igualada e Villafranca, minacciando la terza cintura di ferro — Le avanguardie del generale Franco sono giunte alle porte di Vendrell

I responsabili si mettono in salvo con gli uffici ministeriali

Dal fronte di Catalogna, giovedì sera.

Il maltempo, dopo un lungo periodo di sole e di azzurro, è venuto inaspettatamente a disturbare le operazioni su quasi tutto il fronte della Catalogna. Solo il settore nord, infatti, è preservato dai capricci del cielo, per quanto anche lassù, specie verso le catene dei Pirenei, il freddo intenso ostacoli non poco le operazioni in corso.

Da Cervera in giù, fino alla costa mediterranea, da ieri l'altro il cielo imbronciato rovescia sui paesi appena conquistati, sulla campagna, sulle trincee, una pioggia fitta e noiosa, che non è cessata un momento per tre giorni filati.

Con tutto ciò il morale delle truppe provate da quasi un mese di dure e faticose operazioni — la presente offensiva in Catalogna, come si ricorda, s'iniziò il 23 dicembre scorso — si mantiene elevatissimo. Ieri, approfittando della temporanea sosta delle operazioni, i soldati hanno badato a sistemarsi sulle nuove posizioni raggiunte, costruendo nuove trincee e nuovi apprestamenti difensivi, mentre la vita tornava nei villaggi da poco sottratti alla tirannia rossa.

Meglio la pioggia...

La popolazione, quella popolazione che sta adesso respirando dopo trenta mesi di feroce dominazione marxista, è lieta anche con la pioggia battente. Meglio centomila volte la pioggia, il freddo, il diluvio magari, affermano le popolane, piuttosto che un solo giorno di giogo sotto quei carnefici.

Fino a ieri sera le posizioni nel settore sud erano le seguenti: La linea, partendo dalla rotabile di Barcellona alcuni chilometri a oriente del quadrivio di Montmaneu, trovava un Corpo nazionale sulle posizioni di Corbesi e di Rocamora, mentre le truppe del Corpo volontario, con un'azione di sorpresa, si erano spinte dalla zona di Santa Coloma di Queralt fino a quattordici chilometri da Igualada e avevano guadagnato sensibilmente terreno, malgrado l'aspra resistenza, anche da Bellprat verso Santa Maria de Miralles.

Dal canto loro i navarresi, fermato anch'essi il Rio Gaya a oriente di Villaspinosa, erano giunti nelle immediate vicinanze di Rabiada; più a sud, passato il fiume, a Pons e Armentera, hanno progredito per circa 7 Km. verso est.

Tutti e tre i corpi del centro hanno perciò nettamente spinto la loro occupazione a est del Gaya.

Più a sud, i marocchini avevano proceduto, vincendo aspre resistenze, sulla strada di Vendrell, a copertura del quale i rossi hanno un sistema fortificato di cui si vedrà fra poco il grado di robustezza.

Dopo la sosta di ieri, stamane, nonostante la raddoppiata violenza del maltempo, la marcia in avanti è stata ripresa. Le colonne nazionali si sono mosse su tutto il fronte della Catalogna, vincendo con azione lenta, ma inesorabile, le disperate resistenze nemiche.

Seconda fase offensiva

Le avanguardie franchiste operanti in direzione della frontiera francese hanno ripreso la loro avanzata da Pons lungo la strada verso Orgaña e i Pirenei. Nel settore al sud di Cervera delle importantissime posizioni strategiche nemiche sono state occupate. Il numero dei prigionieri è ingentissimo e così pure il bottino bellico raccolto.

Più efficace e più decisa è stata l'azione condotta dai nazionali nel settore mediterraneo, sulla linea del fronte che è limitata ai due estremi da Cervera e da Tarragona. Stamane, infatti, le truppe di avanscoperta si trovavano a soli dodici chilometri da Vendrell, sulla strada costiera, ed a quattordici chilometri da Igualada, su cui due Corpi d'armata convergono a guisa di tenaglia. Fra questi due punti, altre colonne puntano verso Villafranca, avvicinandosi così alla terza cintura di ferro apprestata dai rossi a difesa di Barcellona.

Questa avanzata è considerata la seconda fase dell'offensiva nazionale in Catalogna, che comprende una linea che va da Vich a Vendrell e passa di fronte a Manresa, Igualada e Villafranca. Oltre questa linea, che segue una serie di colline, i nazionali si trovano da quaranta a sessanta chilometri da Barcellona.

L'occupazione di qualsiasi dei tre paesi suddetti, secondo il parere dei competenti, eliminerà qualunque resistenza all'avanzata, per cui è attesa al massimo una resistenza sporadica e disordinata, mentre Barcellona si trova minacciata dai nazionali.

Il gravissimo pericolo è stato avvertito dai marxisti, tanto che si apprende che delle forze rosse combattenti già nel settore di Madrid sono state inviate in Catalogna, per rinforzare gli effettivi a difesa della terza cintura di ferro. Tali rinforzi, secondo quanto si giudica qui, raggiungerebbero la cifra di 60 mila uomini.

Negrin sgombera

Secondo informazioni pervenute all'ultima ora a Burgos una cupa atmosfera di panico e di disfatta prevale attualmente a Barcellona. L'intero Corpo di polizia è completamente demoralizzato e gli stessi ingranaggi governativi hanno cessato di funzionare.

Prevalgono le voci secondo le quali il governo di Barcellona pare abbia disposto per l'evacuazione della popolazione e per la fuga dei maggiori uomini politici. Si prende, inoltre, che le autorità francesi hanno ricevuto dal governo l'autorizzazione per il passaggio di 50 mila rifugiati.

Da altre fonti si apprende che il Primo Ministro Negrin avrebbe richiesto alle autorità francesi l'invio di navi da guerra per la evacuazione degli uomini governativi, qualora la situazione divenisse disperata.

Si ritiene che, non appena i nazionali saranno arrivati alle porte di Barcellona, Negrin e Del Vayo assumeranno personalmente il comando della difesa della città, mentre gli altri capi rossi saranno inviati a Valencia.

Barcellona in tumulto

Mitragliatrici piazzate per le strade - Un sanguinoso conflitto - Anche gli uomini oltre i 45 anni chiamati in servizio

PARIGI, giovedì sera.

Il «Jour» pubblica stamane, raccogliendo notizie da Baiona, che nella capitale catalana il fermento della popolazione, stanca della guerra e delle sofferenze imposte dai governanti rossi, si accresce e minaccia di esplodere in forme violente.

In previsione di simili evenienze, il governo ha preso eccezionali misure d'ordine. Le mitragliatrici sono state piazzate in tutti i crocicchi per reprimere ogni tentativo di sollevazione. Ieri mattina le guardie d'assalto hanno caricato un gruppo di manifestanti che chiedevano la pace immediata. Cinque persone, tra cui tre donne, sono state uccise dalla truppa. Vi sono stati inoltre una diecina di feriti.

Ieri le organizzazioni sindacali della U.G.T. e della C. N. T. barcellonesi hanno fatto affiggere un manifesto comune chiedendo ai rispettivi iscritti di oltre 45 anni di presentarsi oggi ai Comandi militari per essere inquadrati nei battaglioni speciali destinati ai lavori di fortificazione. I vari partiti e gruppi politici formano i propri battaglioni speciali che dovrebbero aiutare quelli regolari dell'esercito rosso nella resistenza all'avanzata nazionale.

Allo scopo evidente di sollevare il morale delle truppe i capi rossi hanno oggi istituito due nuove decorazioni dell'esercito repubblicano. Una è il bracciale del combattente, l'altra il bracciale del servizio distinto. Si tratta di fasce da portare al braccio sinistro, una di color rosso e l'altra di color giallo oro.

Si ha poi da Valencia che d'ora innanzi tutti i servizi municipali compresi quelli del porto saranno esercitati da donne. Gli uomini sono stati militarizzati ed inviati a combattere. Salamanca informa che i rossi hanno adottato il sistema di abbandonare i loro feriti sul campo di battaglia e che in ogni caso i militari rossi feriti hanno sparato contro gli infermieri che li soccorrevano.

Il "non intervento,, imposto dai capi militari al governo di Daladier ?

Parigi, giovedì sera.

Il Jour-Echo de Paris dice di sapere da fonte autorizzata che i capi militari francesi disapprovano nettamente la campagna in favore dell'apertura della frontiera catalana, ritenendo che, nelle presenti circostanze internazionali, la Francia non può privarsi di una parte delle proprie riserve di armamenti per rifornire l'esercito rosso di Spagna.

«Mentre la Francia — aggiunge il giornale — si vede costretta dopo due anni di Fronte popolare a provvedere ai bisogni della propria difesa nazionale mediante importazione di armamenti, che le sue officine non riescono a fabbricare in quantità sufficiente, essa non può privarsi delle proprie riserve di materiale bellico a profitto della Spagna rossa».

La Camera approverebbe la politica del "non intervento,,

Parigi, giovedì sera.

Negli ambienti bene informati si conferma che il Consiglio dei Ministri, dopo un'animata discussione, ha deciso ieri di mantenere la politica di «non intervento» nella guerra di Spagna e che il signor Bonnet, nel suo discorso alla Camera a conclusione del dibattito sulla politica estera, annuncerà il rifiuto del Governo di riaprire la frontiera dei Pirenei, pur affermando che la Francia resterà vigilante e pronta ad esaminare, in pieno accordo coll'Inghilterra, tutti i fatti nuovi eventuali, con l'esclusiva preoccupazione della difesa delle proprie frontiere, delle comunicazioni con l'Africa del Nord e dell'integrità dell'impero.

Alcuni Ministri si erano mostrati favorevoli alla denuncia dell'accordo di non intervento, chiesta dai social-comunisti; ma si sono finalmente rassegnati alla necessità di conformare l'atteggiamento della Francia a quello dell'Inghilterra, la cui decisione di mantenere l'embargo sulle armi destinate in Spagna è stata formalmente ribadita dal signor Chamberlain nella lettera al deputato laburista Attlee.

Si prevede generalmente che la maggioranza della Camera, respingendo la mozione socialista, approverà le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, votando l'ordine del giorno che sarà presentato dal gruppo radicale.

Negli ambienti del Quai d'Orsay si smentiscono le voci corse ieri circa un disaccordo fra il Ministro degli Esteri ed il Presidente del Consiglio sulla questione spagnola e sulle relazioni franco-italiane.

Le contingenze internazionali dominano la politica francese

Parigi, giovedì sera.

La Camera ha ripreso stamattina la discussione sulla politica estera. Le dichiarazioni dell'on. Bonnet e dell'on. Daladier — il quale sarebbe molto breve, secondo gli ufficiosi — saranno fatte domani.

All'ordine del giorno che presenteranno i socialisti per reclamare la riapertura ufficiale della frontiera spagnuola e la fornitura di armi e di munizioni a Negrin sarà opposto un ordine del giorno di fiducia motivato da parte del gruppo radico-socialista. Questo gruppo cercherà di imporre ai suoi membri disciplina di voto. Il gruppo della sinistra radicale si è già pronunziato ieri a favore della continuazione del «non intervento».

La Commissione parlamentare dell'esercito ha respinto la proposta del suo membro comunista per l'approvvigionamento della Spagna rossa in armi e munizioni. L'on. Bonnet, secondo informazioni le più attendibili, indicherà nel suo discorso l'impegno preso dall'Italia di ritirare le truppe legionarie dopo la completa vittoria di Franco, la determinazione del Governo francese di continuare nel «rispetto» del «non intervento», la volontà della Francia di salvaguardare la difesa e l'integrità dell'impero.

I comunisti si lagnano di non avere più in seno al Ministero i loro portavoce; da parecchi mesi (e quando l'on. Daladier ha pronunziato la sua prima requisitoria contro i bolscevichi) si assiste a uno strano sdoppiamento — dichiara l'*Humanité* — delle personalità ministeriali, le quali dicono bianco in Consiglio e rosso fuori di esso».

Bonnet e Londra

Comunque alcuni Ministri, e tra essi l'on. Campinchi, non avrebbero accettato senza riserve il punto di vista dell'on. Bonnet. Quest'ultimo — data la posizione assunta dalla Gran Bretagna secondo il *Matin* — non poteva sostenere di fronte ai suoi colleghi un punto di vista diverso: si è adottata la carta inglese perchè era la carta buona. Però — avverte il *Matin* — ciò non significa che il Governo francese si limiterà a seguire placidamente il corso degli avvenimenti.

L'*Action Française* informa che, in spregio al «non intervento», una vedetta lancia-torpedini proveniente da Le Havre ha attraccato ieri sulla Senna al ponte dell'Alma. Essa partirà per Barcellona dopo avere riparato delle avarie al motore. La suddetta vedetta è stata costruita in Inghilterra, ma identiche unità navali sono in costruzione per conto della Spagna rossa nei cantieri di Sartrouville e a Cannes.

Tra i bellicosi del Fronte popolare che ieri sera hanno assistito al Velodromo d'Inverno e il Governo si stabilirà, sulle basi pratiche dell'intervento, un modus vivendi. Il suddetto comizio non ha presentato alcun carattere speciale rispetto ai comizi soliti. Il solo dettaglio piccante — è proprio il caso di dirlo — è che nel recinto esisteva un fetore insopportabile, in conseguenza del quale molti uditori sono stati colpiti da malessere. Durante tutto il comizio gli infermieri non hanno cessato un istante dal trasportare corpi inerti in infermeria.

Sminuita influenza

Abbiamo già avuto occasione di dire che la conclusione della discussione alla Camera ha sul piano internazionale limitatissima importanza. Infatti Parigi influenza molto poco e sempre meno la situazione in Europa, la quale è dominata dall'attività di Roma, Berlino e Londra. Parigi perde, dal punto di vista diplomatico, sempre più i caratteri di una capitale e assume sempre più i caratteri di una prefettura.

Ciò che nella attualità odierna predomina è l'incontro del Conte Ciano con Stojadinovic, Presidente del Consiglio jugoslavo. Di tale viaggio, volenti o nolenti, i giornali parigini se ne occupano largamente. Il viaggio del nostro Ministro a Belgrado viene messo in parallelo col suo recente viaggio a Budapest e alla sua prossima visita in Polonia.

D'altro lato, osserva questa stampa, il Ministro degli Esteri ungherese è a Berlino, il colonnello Beck è andato a Berchtesgaden, von Ribbentrop andrà in Polonia. Vi è in tutto ciò una manifestazione evidente di un parallelismo di attività di Berlino e Roma che tenta raggruppare intorno all'asse la Ceko-Slovacchia, la Ungheria, la Jugoslavia e la Polonia; gruppo di forze, che come si dice qui, tra qualche tempo potrebbe essere considerato una vera Società delle Nazioni dell'Europa centrale e balcanica.

Il *Journal* ritiene che il viaggio faccia parte di un piano concertato fra Roma e Berlino, inteso a persuadere Belgrado ad abbandonare Ginevra e ad aderire al Patto Antikomintern.

Inutile dire che il *Journal*, l'*Excelsior* e la *Republique* e altri fogli francesi constatano che la grande attività di Roma nell'Europa centrale e balcanica e l'attività dell'Asse in Europa non offrono dal punto di vista francese alcuna prospettiva rallegrante, ma, anzi, sono motivo di forti preoccupazioni. Però è manifesto nella stampa parigina un senso di rassegnazione agli eventi perchè si ha la netta sensazione che la Francia non possa più avere il modo di evitarli nè di modificarli.

E. d. P.

L'invio in Spagna di Divisioni francesi è stato rifiutato

Il trasferimento dei Ministeri da Barcellona

SALAMANCA, giovedì sera.

Risulta da fonti che non temono smentita che, dopo la caduta di Tarragona, i rossi hanno chiesto l'intervento di divisioni regolari francesi, intervento che è stato rifiutato fino a questo momento.

Nell'imminenza della caduta di Barcellona è stato deciso di trasferire ad Albacete il Ministero degli Interni e quello di Agricoltura, a Madrid quelli delle Finanze e delle Comunicazioni, mentre la Presidenza e gli Esteri rimarrebbero a Barcellona fino all'ultima ora.

L'appello di Franco diretto alle truppe rosse ne ha scosso il morale e sul fronte di Madrid passano ai franchisti ogni giorno grossi reparti di rossi al completo.

Valencia affamata

Razioni di 200 grammi di pane per gli stranieri

Salamanca, giovedì sera.

Da quattro giorni tutta la popolazione della città di Valencia è in preda alla fame per l'assoluta mancanza di pane. Lo stato di denutrizione della popolazione è particolarmente visibile nei bambini.

Gli stranieri non sono risparmiati dalla carestia. Il Consolato francese è assediato da spagnuoli e da nazionali che non può in alcun modo accontentare.

La razione di pane per i sudditi francesi è ridotta a 200 grammi al giorno.

I meschini risultati dell'aviazione popolare francese

Sette piloti in un anno

Roma, giovedì sera.

Mentre i giornali francesi reagiscono con volgari insulti alle naturali aspirazioni del popolo italiano, non si accorgono che la *Francia* va alla deriva. Nel campo aeronautico, rileva l'«Italpress» dalle «Vie dell'Aria», era stata fondata l'aviazione popolare, con lo scopo di creare centinaia e centinaia di piloti occorrenti all'Armata dell'Aria, visto che gli apparecchi, anche se costruiti bene, non valano da sè. Ebbene, durante il 1938, l'aviazione popolare francese ha dato questi risultati: soltanto 7, diciamo sette francesi, hanno ottenuto il brevetto di pilota militare.

Un giornale francese ha calcolato che essi sono costati allo Stato ben 11 milioni di franchi ciascuno. Ora si pensa di trasformare l'aviazione popolare in organizzazione paramilitare. Ma tutti i quotidiani e le pubblicazioni aeronautiche francesi manifestano un chiaro pessimismo.

Italia e Jugoslavia

L'incontro Ciano - Stojadinovic nella tenuta reale di Belje

Vasta ecò europea del convegno

Belgrado, giovedì sera.

Dopo avere attraversato buona parte della Jugoslavia durante la notte il treno speciale che porta il Ministro Ciano e il suo seguito è giunto stamane alla stazione di Monastir Belje, il centro ferroviario che dista non molti chilometri dallo storico castello reale nel quale il conte Ciano sarà ospite graditissimo.

Nella piccola stazione — attrezzata però in modo perfetto anche per lo speciale traffico inerente alla vicina residenza reale — s'è avuto l'incontro del Ministro italiano con il Presidente Stojadinovic. Insieme al presidente sono ad accogliere il conte Ciano il ministro aggiunto agli Esteri dottor Ivo Andric, il ministro d'Italia a Belgrado barone Indelli, il rappresentante del partito dell'Unione radicale Jugoslava, la rappresentanza delle Camicie verdi, organizzazione giovanile che emana appunto dal partito della unione radicale.

Subito dopo l'incontro — improntato alla massima cordialità — i Ministri sono saliti in automobile e, seguiti dalle altre macchine, si sono diretti al castello di Belje.

Qui era ormai tutto pronto per la prima parte della battuta di caccia nel vasto territorio che fa parte della tenuta reale.

Il Conte Ciano, Stojadinovic e le altre personalità, che già vestivano costumi sportivi, hanno seguito i mastri di caccia verso gli appostamenti in direzione dei quali i battitori avevano la selvaggina. Ben presto le prime fucilate hanno segnalato l'inizio della caccia che s'è protratta per più tempo con ottimo esito venatorio.

Verso il mezzogiorno i Ministri e le altre personalità facevano ritorno al Castello per la colazione.

Le conversazioni fra i due uomini di Stato hanno luogo fra le pause della caccia. La partita continuerà domenica a Petrovicia, un'altra tenuta regale, con la partecipazione del Principe Reggente Paolo.

Domenica pomeriggio il Conte Ciano arriverà a Belgrado, dove inaugurerà la grande mostra del libro italiano e visiterà alcune istituzioni jugoslave. Naturalmente riceverà anche l'entusiastico saluto della colonia italiana che lo attende con fremente gioia.

Il Castello della tenuta di caccia di Belje, ove il nostro Ministro degli Esteri, S. E. Galeazzo Ciano, è oggi ospite del Presidente jugoslavo Stojadinovic

Il caloroso saluto dei giornali jugoslavi

Belgrado, giovedì sera.

La visita del Ministro degli Esteri italiano, conte Ciano, in Jugoslavia continua ad occupare la maggiore attenzione di tutta la stampa jugoslava, che pubblica numerosi articoli esaltanti la personalità dell'illustre Ospite.

Lo *Slovenac* pubblica un articolo assai caloroso, scrivendo tra l'altro: «Oggi, dopo due anni di collaborazione tra i due Paesi, possiamo comprendere il valore e l'importanza di tale collaborazione, nonchè la saggezza e la chiaroveggenza dei Governi italiano e jugoslavo, che, nella realizzazione delle idee di Mussolini e del Principe Reggente Paolo, tendono a sempre più rafforzare i legami di amicizia fra i due Paesi». Quindi il giornale aggiunge che l'accordo fra i due Paesi non è il frutto di un gioco politico, ma di reali bisogni. La Jugoslavia vede nella venuta del conte Ciano una nuova prova di reciproca collaborazione e nell'attuale politica garanzia per l'avvenire.

La *Jugoslovenski Lloyd* attribuisce particolare importanza alla visita e fra l'altro scrive: «Il nostro Governo si rallegra della venuta del rappresentante del Paese vicino ed amico, perchè è persuaso che i colloqui tra il conte Ciano ed il Presidente Stojadinovic rafforzeranno di molto i buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia».

Anche numerosi altri giornali delle minoranze tedesca e ungherese in Jugoslavia pubblicano ampi articoli e calorosi commenti sulla visita del Ministro degli Esteri italiano, rilevandone la grande importanza ed il vasto significato.

Una veduta della ricca tenuta di caccia di Belje.

L'opposizione a Chamberlain agita lo spauracchio della "Monaco mediterranea,,

Londra, giovedì sera.

Gli scrittori inglesi s'indugiano ancora sul tema della «Monaco mediterranea». Molti la temevano in occasione del convegno italo-britannico di Roma; poi, non vedendo emergere risultati simili a quelli della sistemazione centro-europea di settembre, pensarono che Roma era stata una seconda Godesberg. Su questo punto insiste oggi nuovamente la *Yorkshire Post* in un editoriale in cui critica il Times per avere giorni or sono pronunziato parole le quali ricordano il suo famoso articolo settembrino che fu il preannunziatore della cessione dei Sudeti alla Germania.

L'articolo del «Times»

Come si ricorderà il Times di lunedì scorso diceva: «Bisognerà sempre tener conto del fatto che debbono essere attuati dei mutamenti qua e là, che i mutamenti possono coinvolgere sacrifici da una parte e dall'altra, i quali dovranno essere presi in considerazione se non saranno irragionevoli.

«Finora il maggiore ostacolo alle concessioni è stato il dubbio che i sacrifici non servano a creare stabilità, ma siano seguiti dopo breve intervallo da domande di più ampie concessioni.

«E' quindi indispensabile creare una maggiore fiducia che non vi sarà ulteriore sfruttamento del desiderio di pace; orbene la visita romana di Chamberlain ha contribuito molto a creare questa fiducia».

Per la citata *Yorkshire* la conclusione a cui giunge il *Times* desta sorpresa in tutti, ed è un errore. In realtà oggi si sarebbe di fronte all'esatta ripetizione della tattica che precedette il Convegno di Monaco.

Ancora una volta cioè (in considerazione dell'avvertimento italiano che se saranno offerti aiuti alla Spagna rossa l'Italia riprenderà libertà d'azione) «si usa la minaccia dell'impiego della forza per assicurare il successo dei piani dittatoriali», «Non bisogna farsi illusioni — seguita poi il giornale di Eden — che gli spagnuoli dopo la fine della guerra civile si uniscano per cacciare dalla Spagna italiani e tedeschi. Le previsioni in questo senso sono basate sull'opinione che la Spagna di domani sarà uguale alla Spagna di ieri».

«D'altro canto basterà all'Italia e alla Germania — dice il giornale — nel caso in cui ritirino i legionari, di avere il libero uso dei porti e degli aerodromi e di occupare posizioni direttive nell'organismo economico e commerciale spagnuolo per poter compromettere gli interessi britannici e francesi nel Mediterraneo.

I commerci

«Di guisa che coloro in Inghilterra i quali hanno favorito il generale Franco perchè pensavano che gli investimenti di capitali inglesi in Spagna saranno così salvati dalla socializzazione bolscevica, si accorgeranno dello sbaglio commesso; e se ne accorgeranno coloro i quali sperano ancora che la Spagna futura non minaccerà gli interessi strategici britannici.

«In realtà una Monaco mediterranea (di cui la Yorkshire vede già l'inizio) sarà più grave per l'Inghilterra e per la Francia di quanto non lo sia stata la Monaco centro-europea; essa avrà anche effetti indiretti molto gravi, in quanto scoraggerà gli Stati Uniti e le democrazie dei Dominions e quindi indebolirà le alleanze presenti dell'Inghilterra».

Dobbiamo ripetere che l'organo sopramenzionato non esprime le vedute del Governo. Si delinea invece sempre più chiaramente che il Primo Ministro ha ricevuto dal Convegno di Roma un nuovo stimolo a continuare la sua politica di pacificazione, la quale essendo stata caratterizzata dalla Monaco di settembre, potrebbe eventualmente sboccare in una seconda sistemazione che rassomigli, con le dovute correzioni, a quel regolamento pacifico così vitale per l'Europa.

Siccome la riconciliazione italo-britannica è già avvenuta e rimane per gli inglesi il problema della riconciliazione con la Germania, si ritiene probabile grazie appunto a Roma una ripresa dei contatti fra Londra e Berlino sotto gli auspici di Mussolini.

Il viaggio di Goering

La visita del Maresciallo Goering a Londra da noi annunziata come probabile fino da martedì scorso, avverrebbe prima della fine dell'inverno.

In alcuni ambienti la si riterrebbe opportuna, a vero dire, prima del discorso di Hitler del 30 gennaio, onde eventualmente influenzare in anticipo le dichiarazioni del Führer; in altri circoli si sottolinea però che sarà meglio combinare l'incontro anglo-tedesco dopo il pronunziamento hitleriano e sembra che questa seconda tendenza finirà con il prevalere.

Intanto la stampa inglese segue con attenzione lo svolgimento del viaggio jugoslavo del nostro Ministro degli Esteri conte Ciano; i giornali si limitano però a riprodurre le impressioni italiane e jugoslave, senza per il momento aggiungervi nulla di proprio.

Alla visita di Ciano a Belgrado si annette qui una grandissima importanza, sia in rapporto alla politica dell'Asse, sia in rapporto all'amicizia che lega l'Italia all'Ungheria e alla Polonia; e si dichiara che le conversazioni di Ciano a Varsavia, quando vi si recherà più tardi, avranno senza dubbio un carattere parallelo a quelle attuali di Belgrado.

G. S.

Il Debito Pubblico americano

New York, giovedì matt.

Il debito nazionale degli Stati Uniti ha raggiunto all'inizio di quest'anno la somma di 39 miliardi e 545 milioni di dollari, quasi 800 miliardi di lire italiane, aumentando rispetto al 1937 di 2.150.000.000 di dollari e cioè 40 miliardi di lire italiane.

STAMPA SERA RADIO

ITALIA

Giovedì 19 Gennaio

PRIMO PROGRAMMA

Roma I - Bari I - Bologna - Bolzano - Napoli II - Milano III - Torino III - Tripoli (Milano III e Torino III iniziano le trasmissioni alle ore 21).

Ore 19,10: Comunicazioni del Dopolavoro.
19,20: Dischi (Vedi II pr.).
19,40: Lezione di Tedesco.
20: Segnale orario - Giornale Radio.
20,20: Commento ai fatti del giorno.
21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Oreste Piccardi con la collaborazione del violista Giovanni Leone. 1. Corelli: «Concerto grosso N. 1 in re maggiore». 2. Respighi: «Il mattutino di Santa Chiara». 3. Hubay: «Pezzo di concerto». 4. Schumann: «Quarta sinfonia in re minore». ♦ I «Concerti grossi» di Arcangelo Corelli possono essere considerati, come evoluzione storica, i progenitori di quell'arte che, attraverso successive elaborazioni e trasformazioni, condusse alla sinfonia del Sammartini, precursore di Haydn. La bellezza e la profondità della ispirazione, ed il nuovo stile della melodia conferiscono a queste magistrali composizioni una grande potenza lirica. - Una concezione moderna espressiva di rinnovamento di forme e di modi è contenuta nella composizione del Respighi «Vetrate di Chiesa», visioni che commentano quattro episodi di carattere religioso, con originalità di mezzi descrittivi, trasparenza di colore, potenza e grandiosità. - Il «Pezzo da concerto» di Hubay, scritto per viola, con profonda conoscenza degli strumenti ad archi, è tra i meno conosciuti di questo celebre solista ungherese. - La IV Sinfonia in re minore di Schumann, che conclude il programma, si intitolava in origine «Fantasia sinfonica», poi l'autore modificò forma e titolo. I quattro tempi vengono eseguiti senza interruzione, ciò che imprime alla composizione anche un carattere di continuità organica. - Nell'intervallo: Pino d'Agrigento: «Il miracolo» (lett.). - Dopo il concerto: Dischi di canzoni.
23: Giornale Radio - Indi musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA

Milano I - Torino I - Genova I - Trieste - Palermo - Catania - Firenze II - Roma II.

Ore 19,10: (V. I pr.).

ESTERO

Giovedì 19 Gennaio

ANTICIPI ED ECHI

Ricordate che...

Venerdì 20 Gennaio

IN CUCINA E IN CASA

STAMPA SERA CRONACA

I minimi di stipendio

per gli impiegati dell'Industria

La riunione odierna può essere conclusiva

Oggi alle ore 15, nella sede dell'Unione fascista degli industriali in via Massena 20, si è iniziata — e con tutta probabilità continuerà fino a tarda sera — una importante riunione tra i rappresentanti degli industriali metallurgici e i dirigenti dell'Unione dei Sindacati Lavoratori dell'Industria, allo scopo di addivenire alla determinazione conclusiva dei minimi di stipendio per gli impiegati dell'industria metallurgica di Torino e provincia, argomento principale del contratto integrativo al contratto nazionale stipulato nel 1937, e per il quale fervono da tempo laboriose trattative.

Il problema, che è complesso specie per quanto riguarda la classificazione degli impiegati nelle tre previste categorie, interessa ben 8343 impiegati e tocca uno dei rami più importanti dell'industria subalpina.

In altre provincie e regioni tale contratto integrativo è già stato stipulato globalmente per tutte le varie branche dell'industria.

A Torino, la nostra Unione dei Sindacati lavoratori ha voluto invece iniziare le trattative separatamente per ogni singolo ramo industriale, allo scopo di approfondire meglio ogni particolare problema e giungere a soluzioni più aderenti agli interessi di ciascuna categoria di impiegati.

Iniziando la stipulazione di questa serie di contratti integrativi da quello per i metallurgici, si è tenuto conto del lodevole spirito di comprensione sempre dimostrato dagli industriali metallurgici di Torino e provincia, il che dà all'Unione lavoratori ogni migliore affidamento di raggiungere risultati vantaggiosi, che costituiranno poi un utile punto di riferimento per le trattative che seguiranno per le altre categorie impiegatizie.

Al punto in cui si trova la discussione, la riunione odierna potrebbe essere conclusiva, cosa che ci auguriamo vivamente. Alla riunione partecipano anche i rappresentanti dei Professionisti e Artisti, e dell'Artigianato.

23 - 63 - 73

Chi entra in questi giorni nei Banchi del Lotto, vede appesi ai muri ed ai cartelli, con incitamento a giuocarli, questi tre numeri: 23 - 63 - 73, che nella loro cadenza per decine sui tre sembrano già di per se stessi cabalistici. Sono i tre numeri che si ritengono fortunati per le tre settimane che verranno e si riferiscono al lieto e fausto avvenimento che allieta la Casa Sabauda ed il popolo italiano.

Il 23 è la data delle nozze desate per lunedì prossimo; il 63 indica il matrimonio; il 73 significa «Principi». In certi banchi v'è stata qualche ora di vera ressa e di coda per affrettarsi a giuocare il simbolico terno e l'affluenza continua senza arrestarsi: ve ne sarà sino a sabato, alle 13, quando i botteghini si chiudono.

La fiducia dei giuocatori al lotto, su questi tre numeri, è vasta e radicata: anche questa fiducia è un modo di dimostrare l'interessamento e la simpatia che il popolo ha per l'avvenimento faustissimo e che aveva suscitato vivo dolore quando se ne era annunciato il rinvio, che per fortuna fu breve essendo stata felicemente superata la causa dolorosa che l'aveva cagionato.

Ma questi tre simbolici numeri, 23 - 63 - 73 debbono essere giuocati almeno tre volte di seguito per attenderne realmente un risultato: questa è la convinzione e la regola del giuoco.

Nei botteghini sono pure affissi e indicati i tre numeri della ruota sui quali puntò al Casino municipale di Venezia quel commerciante ed industriale genovese che guadagnò un milione e quattrocento mila lire: fu detto ch'era un uomo quarantenne, alto, vestito elegantemente, vincitore già altre volte di forti somme al giuoco nella stessa Venezia, che regalò 5000 lire alle due signorine che gli fecero da mascotte; ma pur con tanti particolari nessuno l'ha saputo indicare con un nome, e gli stessi giornali genovesi dichiararono di non sapere e potere individuarlo.

Può darsi che anche questi altri tre numeri siano porta-fortuna; ma i preferiti in realtà sono 23 - 63 - 73 poichè riguardano un avvenimento che è caro al cuore di ogni italiano; e la fede che in essi si nutre è certamente più simpatica e degna di un brillante risultato. Lo vedremo sabato sera dopo l'estrazione.

Un particolare tecnico: i tre numeri debbono essere giuocati per Torino e per Roma dove l'avvenimento si svolge o meglio ancora per tutte le otto ruote.

Il collega Coniglione-Stella cavaliere ufficiale mauriziano

Vivamente ci rallegriamo con il collega in giornalismo gr. uff. Domenico Coniglione-Stella, vicepresidente del Circolo della Stampa, fascista della vigilia, che, su proposta del Ministro della Cultura Popolare, è stato nominato cavaliere ufficiale mauriziano.

LA TABACCAIA FERITA

Il delitto fu concertato tra il Vercelli e l'amico

Il cameriere Povoledo denunciato per correità

Il feritore della tabaccaia di corso Galileo Ferraris 37, Ettore Vercelli fu Felice, è stato interrogato dal giudice istruttore nelle carceri di Susa, dove ancora trovasi per rispondere anzitutto di porto abusivo di rivoltella, dopo di che sarà trasferito alle nostre carceri giudiziarie. Si ricorderà che, come abbiamo a suo tempo pubblicato, il bieco giovinastro, poco prima del delitto, cenò senza pagare in una trattoria di via Bellini, insieme all'amico Luciano Povoledo di Antonio, nato nel 1919 a Montereale Cellina (Udine) e qui residente in via Artisti 1 bis, cameriere sfaccendato. Mentre il Vercelli riuscì a eclissarsi per andare a commettere il delitto, il Povoledo non sfuggì al trattore, che lo acciuffò e lo consegnò agli agenti di Monviso. Ora il Vercelli ha dichiarato di avere concertato il misfatto insieme al Povoledo, e di avere ricevuto da lui la rivoltella con la quale ferì la tabaccaia e tentò di uccidere anche il di lei ...

Pertanto il Povoledo, già in stato di arresto, è stato denunciato per concorso nel duplice tentato omicidio. La tabaccaia ferita, sempre degente al Mauriziano, presentava stamattina un lievissimo miglioramento.

Una Commissione tedesca del Fronte del Lavoro arriva questa sera alle 24

Alle ore 24 di questa sera, proveniente da Genova, giungerà a Torino una Commissione di studio del Fronte Tedesco del Lavoro, guidata dal camerata Otto Ghodes, comandante della scuola di Ordensburg Kroessinee, e composta di altri dirigenti ed allievi della medesima, nonchè di allievi della Scuola di Ordensburg Vogelsang. La Commissione, che è accompagnata nel suo giro in Italia dall'ispettore confederale comm. Marcello Gorra, e che sarà ricevuta dai rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'industria e degli industriali, del Consolato germanico della sezione nazionalsocialista torinese e dell'Ufficio stranieri per informazioni sul Fascismo, prenderà alloggio in un albergo di via Sacchi. Domattina i camerati nazisti, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, visiteranno la Fiat-Lingotto, le nuove costruzioni Fiat in corso Stupinigi e il Dopolavoro aziendale Fiat in corso Moncalieri.

Alle ore 16,27 i graditi ospiti lasceranno Torino, diretti a Venezia, per proseguire il loro giro di studio.

RAZZISMO E RIVOLUZIONE

Una conversazione al G.U.F.

Domani 20 corr., alle ore 21, alla sede del G.U.F. in via S. Gallieri 28, avrà luogo, organizzata dal Centro studi politici e coloniali, un convegno sul tema: «Il razzismo quale principio spirituale e politico della Rivoluzione». Tutti gli universitari fascisti sono invitati ad intervenirvi.

La festa dei Protettori di Torino

I Santi protettori di Torino sono Solutore, Avventore ed Ottavio; i loro resti mortali sono venerati nella chiesa a loro dedicata che ha nome SS. Martiri. La festa è prossima e verrà celebrata la prossima domenica 22; intanto si sta facendo una novena di preparazione. Ogni sera, alle ore 18, tiene un discorso il teol. B. Garavini, curato di S. Teresa del Bambino Gesù. Domenica vi sarà la Messa solenne alle ore 10; nel pomeriggio, alle ore 17, vi sarà il panegirico, quindi S. Em. il Cardinale Arcivescovo impartirà la solenne benedizione pontificale.

Il rinvio del ballo a Palazzo Madama

Il ballo a Palazzo Madama a favore dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che doveva aver luogo la sera del 21 corrente, è rinviato in considerazione della data fissata per le auguste nozze di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. Si fa riserva di comunicare la nuova data del ballo stesso, che verrà stabilita da S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha confermato il Suo desiderio di intervenire alla festa. I biglietti già consegnati sono validi per la nuova serata.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 18 corr.:
Bussi Bartolomeo, meccanico, Anselmo Giovannina, casalinga.
Guglielminetti Aldo, impiegato, Pelosi Grazia, sarta.
Giovannini Faustino, meccanico, Baldi Silvia, sarta.
Astralogo Emilia, impiegata, Franzè Elda, impiegata.
Manlotti Giovanni, appuntato R.G.F., Cassina Angela, Dorala.

Sono nati

Creazioni della Moda

Mantello di volpe argentata canadese. (Foto Romeo)

Vuol chiedere i danni

al proprietario di casa

per essere scivolato sul suo marciapiede gelato

La neve ed il ghiaccio di questi ultimi tempi hanno causato, come narrato dalle cronache cittadine, molti scivoloni, cadute, distorsioni, fratture e chi più ne ha più ne metta di guai... anatomici piovuti addosso ai disgraziati utenti della strada. Alcuni ospedali, come per esempio quello di Alessandria, hanno dovuto persino aumentare il numero dei letti per accogliere gli infortunati, vittime del ghiaccio e della neve. Nella categoria di questi, certo Ubaldo Provenzio di Arturo, il 28 dello scorso mese di dicembre, mentre si recava al lavoro alle sette del mattino, per poter entrare nel proprio stabilimento, era costretto a passare sul marciapiede prospiciente la fabbrica, ma essendo quello ghiacciato, per non essere stata spazzata la neve il giorno precedente e che aveva cessato di cadere verso mezzogiorno, scivolava malamente fratturandosi una gamba.

— Maledetto padrone di casa! — urlò il disgraziato. — Se tu avessi fatto spazzare la neve dal marciapiede non mi sarei rotta la gamba.

Come numerose altre vittime, anche il Provenzio veniva portato all'ospedale per esservi curato. Senonchè l'operaio meditò a lungo sulla sua disgrazia non sapendosi dar pace di dover rimanere assente dal lavoro e di lasciar sprovvista la propria famiglia del necessario alla vita, per colpa di quello scivolone. Egli ricordò di aver letto, e molte volte anche, l'ordinanza podestarile con la quale si prescriveva ai proprietari degli stabili di provvedere allo sgombero sollecito dei marciapiedi dalla neve caduta, pena le contravvenzioni previste. Ed il ricordo gli suggerì un'idea.

— Se è stato prescritto dall'autorità di sgomberare i marciapiedi dalla neve, i proprietari degli stabili hanno l'obbligo di provvedere alla bisogna. E se a tale ordine vengono meno sono responsabili delle disgrazie che possono capitare a coloro i quali si avventurano sui marciapiedi ghiacciati. Per cui, procedendo con la fantasia galoppante, il Provenzio arrivò alla conclusione che la colpa della sua frattura doveva far carico al proprietario dello stabile fronteggiante il dannato marciapiede. E come ulteriore deduzione ancora che quegli avrebbe dovuto essere tenuto a risarcirgli il danno risentito. Fisso in questa idea si confidò con un vicino di letto, pure infortunato della neve, ne ebbe l'approvazione e maggiormente si radicò nella sua opinione per cui, allegando il pretesto (che forse non era però un pretesto ma una necessità) di non poter pagare la retta ospedaliera, usciva dal nosocomio e con un'automobile, prima ancora di andare a casa, si faceva condurre nello studio di un legale al quale sottopose il proprio quesito: È o non è responsabile il proprietario di casa per non avere fatto sgomberare il marciapiede dalla neve la quale, gelatasi durante la notte, mi ha fatto scivolare con la con...

Maneggiando una pistola si ferisce gravemente

Alle 23 di questa notte è stato ricoverato all'Ospedale delle Molinette, con prognosi riservata per ferita da arma da fuoco, il venticinquenne Antonio Fusario di Giuseppe, abitante in via S. Domenico 16. Il Fusario, poco prima, maneggiando incautamente una pistola carica, era rimasto ferito da un colpo partito dall'arma.

Muore di polmonite dopo un investimento

E' deceduta questa mattina all'Ospedale delle Molinette, per sopravvenuta bronco-polmonite, la settuagenaria Maria Salomone vedova Clara, già ospite del R. Ospizio di Carità di corso Stupinigi, e ricoverata in detto ospedale l'8 corrente per frattura della gamba sinistra, riportata in seguito a investimento in via Sacchi, quasi angolo corso Vittorio.

Lutto di un nostro impiegato

Stamane è mancata improvvisamente la mamma del camerata Cesare Filippini, impiegato del nostro ufficio contabilità e spedizione. Al camerata, colpito da sì grave lutto porgiamo le nostre condoglianze.

Condanna di falsari

Sono comparsi dinanzi alla settima sezione del nostro Tribunale, tali Montarsino Giuseppe, Gratteroia Stefano ed Alessandro, Gariglio Luigi e Morbelli Enrico, imputati il primo di: falso continuato in cambiali, emissione continuata d'assegni a vuoto, falso in scrittura privata; il secondo di bancarotta semplice, falso continuato in cambiali, falso in scrittura privata ed emissione continuata di assegni a vuoto; il terzo di falso in tre cambiali; il quarto di falso continuato in cambiali, di truffa continuata, di emissione continuata di assegni a vuoto ed infine il quinto di concorso in truffa continuata ed in falso in cambiali. In seguito alle risultanze della laboriosa inchiesta testimoniale il Tribunale ha condannato: Montarsino a sei anni di reclusione, Gratteroia Stefano a cinque anni, Gariglio a tre anni e quattro mesi, Morbelli a cinque anni della stessa pena. Ha assolto il Gratteroia Alessandro.

Rapporto annuale della R.U.N.A.

Sabato alle ore 18, nella sede provinciale «Gino Lisa» della Reale Unione Nazionale Aeronautica, in via S. Francesco d'Assisi 14, avrà luogo il rapporto annuale della Runa.

Arresti

Temperatura di Torino

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Besozzi-Ferrati) — Ore 21,15: «La moglie ideale» di M. Praga.
ALFIERI (Comp. Nicchi-Dondi-Abba) — Ore 21,15 ...

MAFFEI ore 17 e ore 22

Spettacoli cinematografici

NAZIONALE: L'orribile verità. Donne.
MAFFEI: «Scafandro infernale» e Riv.
MASSIMO: «La rosa di Sebastopoli» con Camilla Horn e Theodor Loos.
ELISEO Contessa Alessandra. Dietrich.
COLOSSEO: Incantesimo (Hepburn e C. Grant) e cart. colori. Ingresso L. 1.
ITALA: «I figli del Marchese Lucera».
TORINESE: «I due derelitti».
REGINA: Giuseppe Verdi. F. Giachetti.
FONTINO: «Giuseppe Verdi» e Varietà.
ADUA: «Duetto vagabondo» e Varietà.
BELGIO: «Susanna» Caterina Hepburn.
VINZAGLIO: «Solo per te» B. Gigli.
P. NUOVA Pazza per la musica (sp. 10)
PRINCIPE: «Prigioniero di Zenda».
SAVOIA: «Nonna Felicita» Dina Galli.
RENI: «Il mastro di posta». Ultime.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia Corridoni Deambris, profondamente commossa per la generale manifestazione di affettuoso cordoglio tributata alla memoria di

Enrichetta Corridoni

ringrazia le Gerarchie del Partito e dello Stato, le Organizzazioni, le Amministrazioni, gli Enti, i Camerati di ogni parte d'Italia che si sono sentiti vicini alla Famiglia nell'ora del grande dolore per la perdita irreparabile.

Dopo molte sofferenze sopportate cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Novarese Palmira v. Matta

Affranti ne danno il triste annunzio i figli: Giuseppe con la moglie ...

MEMENTO

Venerdì, 20 corr. nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, dalle 7 alle 11 verranno celebrate Messe di suffragio per il Comm. Avv. SECONDO PAOLETTI. La Vedova ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera. 10594

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Vita segreta dei chiromanti

Rivelazioni sulle mani delle donne

I diplomi di madame Fabriani - "Leggete a tempo la mano dei vostri figli!„ - Logica dei responsi astrologici - Arrivo del "professore„ che ha predetto abdicazioni, guerre e terremoti

VIII.

(DAL NOSTRO INVIATO)

ROMA, gennaio.

A Roma i chiromanti son pochi, ridotti anzi a pochissimi, da tanti che erano e di tutti i paesi del mondo: ma la compenso ce n'è una, fra le più note ed accreditate di questo strano ambiente: tanto nota e tanto accreditata che i colleghi e gli ammiratori non la conoscono più per la signora Ilde di China vedova Fabriani, non la chiamano nemmeno più «madame» Fabriani, che sarebbe il giusto appellativo, dirò così, di battaglia, bensì, addirittura, la hanno consacrata Sibilla Romana con diplomoni in molti colori, a lettere sgorgianti di preziosissimi calligrafici, e sfondi di firmamenti complicati, di mani, di altissimi tubi da mago. Una scioccheria di diplomi, e la Sibilla Romana ne ha tappezzato le pareti, da quelle dell'anticamera, a quelle dei corridoi, a quelle del suo «studio». Nomi strani han firmato quei diplomi; taluni si riaffacciarono pallidamente alla mia memoria da certe caratteristiche riunioni teatrali che un tempo, tempo della mia fanciullezza e della mia adolescenza, furono di moda: cultori di scienze occulte, divinatori del pensiero, giocolieri, «professori» di magia, chiromanti e cartomanti che facevano i loro esercizi fra una canzone di Donnarumma ed una macchietta di Maldacea, e fra il «Pum Pum» di otto ragazze, sciantose vecchiette che rimanevano i punti salienti dei valzer con un energico sbandieramento delle gonne nel trionfo appetitoso delle lunghe calze nere e della spuma di piani delle mutandine.

Lo studio di madame Fabriani

Ma, diplomi a parte «madame» Fabriani ha dedicato alla chiromanzia studi serii, interessanti, ed ha curato la compilazione e la edizione d'un lussuoso Annuario di chiromanzia e scienze occulte, pieno di pagine curiose, di disegni strani, di notizie biografiche precise sui suoi colleghi di tutto il mondo.

Anche lo studio di «madame» Fabriani, dunque, era imbottito da scaffali pieni zeppi di libri. E libri erano sulle seggiole, libri per terra, libri accanto ai treppoli sul sommo dei quali ed all chiuse stavano un corvo modesto, ed un esemplare superbo, smagliante nel policromo splendore, di Uccello del Paradiso. Siccome lo studio non è riservato soltanto alle sedute chiromantiche, bensì gli si concedono da «madame» altri svariati usi famigliari, così dal soffitto pendono oltre ad un lampadario banale (comune, per la ordinaria amministrazione della luce), anche sei lampade curiosamente sagomate, curiosamente colorate, che s'accendono dolcemente soltanto quando la Sibilla Romana infila i suoi vezzi di perle, spiumaccia il dignitoso «cuscino astrale», riscuote la modesta parcella, e comincia a leggere speditamente su queste straordinarie pagine di carne che sono le nostre mani.

— Quei vasi, quelle anfore, vedete? — mi disse — vedete?

— Sono belli, manifattura iridescente di Gualdo, vero?

— Di Gualdo. E quei quadri... Aspettate che accendo tutte le lampade... Quei quadri sono di autore. Un pittore di valore.

— Belli. Siete voi?

— Sono io, nel costume di Sibilla Romana, poi lì accanto è

Ogni chiromante ha il suo sigillo. Ricordate quello di Damiani? Questo, caratteristico, è di «madame» Fabriani

mio figlio, e lì lo quando ero giovinetta a Posticciola, in provincia di Rieti. Quel busto di marmo è di mio figlio.

— Chiromante?

— Sì, nell'ambiente si chiama «professor Marzialus», e si produce in esibizioni di scienze occulte e di chiromanzia.

Sul tavolo c'era il solito mazzo di carte da tarocchi.

— Voi siete anche una divinatrice col mezzo delle carte?

— Faccio anche le carte; che che volete, molti domandano quello.

Anche «madame» Fabriani aveva sul tavolo il cuscino astrale sul tipo di quello che avevo visto nello studio del «mago di Trieste». Di velluto nero, le lettere, ricamate, della scritta «L'amore è vita, la vita è magnetismo» delimitavano un firmamento in mezzo al quale campeggiava una mano fra il Sole, Saturno, la Luna, e un grappoletto di altre stelle qualunque. Accanto al cuscino c'era un piccolo gong, e poi un pacco di manifestini esaltanti le proprietà del «Depurativo Fabriani». La Sibilla Romana ha voluto seguire la classica tradizione dei chiromanti, degli indovini, che erano inoltre sempre alchimisti e speziali. «Madame» Fabriani, del resto, si occupa anche di astrologia e di chiaroveggenza: anzi, i suoi più vivaci ammiratori vogliono addirittura afiac-

Il nostro inviato bussa alla porta della «Sibilla Romana»

ciare le sue doti profetiche a quelle famose di «Madame» di Tebe.

Ci vuol altro! I tempi sono cambiati. E se è vero che il percento esatto delle predizioni di «madame» Fabriani, tocca quello portentoso della celeberrima Sibilla parigina, è pur vero che quella accatastò milioni e morì in uno dei più fastosi palazzi di Parigi, ed invece la Sibilla Romana sta in uno dei grigi casoni popolari di piazza Santa Croce in Gerusalemme (numero 4, per essere esatti), ed inutilmente la tappezzeria di diplomi, di libri, di uccelli impagliati, di tributi ammirativi, cerca di coprire la modestia dell'appartamento.

Così. La chiromanzia per chi la esercita con fervore, con purità di cuore, con poesia, scienza, od arte che sia, non dà alti redditi.

— Guadagnate molto?

— No. E poi far stampare quelli libri, seguire i progressi della scienza, costa tanto!

— Quanta gente viene da voi?

— Secondo. In media potete calcolare duecento visitatori al mese.

— Donne, uomini?

— Donne di tutte le età. Uomini, invece, soltanto maturi, ed i vecchi. I giovani non ci credono, o hanno di meglio da fare.

Nazionalità e razza

«Madame» Fabriani non era molto loquace. Fu l'unica di quanti chiromanti visitai, che non mi invitò a farmi leggere la mano. In compenso, mi illustrò la sua teoria sulla chiromanzia come fattore essenziale dell'indirizzo preventivo da darsi all'educazione dei figli. Voglio citarla testualmente:

«Imparate a leggere nella mano dei vostri figli e li avvierete sulla via della riuscita e della felicità. Ha la mano quadrata vostro figlio?: studi! Ha la mano a punta?: arte! Ha la mano a spatola?: mestiere! Ha la mano conica?: lasciatelo scegliere! Il pollice è lungo e carnoso?: accentuazione della volontà, energia! Il pollice è corto?: fiacchezza, mollezza, volontà debole: egli non sa volere; e poichè non BASTA VOLERE, ma occorre SAPER VOLERE, educando la sua volontà voi arriverete a correggere il suo destino!».

Un'altra teoria di «madame» Fabriani è sulla identificazione della nazionalità e della razza della donna, per mezzo della mano. Secondo la Sibilla Romana, dunque, le mani delle donne sono la parte del corpo più eloquente e meglio descrivibile.

— E pensate che l'elencazione dei dati caratteristici stesa sui passaporti non comprende la mano! — mi disse. E continuò: — Voi che girate il mondo, fermatevi a considerare le mie osservazioni, guardando le mani delle donne nei varii paesi. La donna francese possiede una mano ben proporzionata, nervosa, piena di audacia: passione e riflessione, calcolo. L'italiana ha invece una mano artistica, amorosa e gelosa; mano delicata che compendia la nobiltà della sua razza. La mano della donna spagnola è quasi sempre infantile, grossa, lasciva: eccessiva nei suoi gesti, mai equilibrata. Riflessive, pratiche, con palme e dita quasi sempre della stessa lunghezza, sono le mani della donna inglese, mani magre di egoiste. La mano della donna orientale è piccola, affilata e soave; sempre accurata, la si direbbe custodita nella bambagia, tanto è la sua morbidezza e la sua finezza: è la mano della odalische, la mano della voluttà. Nei paesi più nordici, le donne hanno mani secche, aride, fredde, lunghe: rispecchiano perfettamente l'aridità dei luoghi dove son nate, e quella del loro cuore.

Anche sul volume e sul colore delle mani, «madame» Fabriani ha la sua teoria:

— La mano normale deve avere un volume ed una forma proporzionale al corpo, poichè la legge di proporzione è universale, e quindi governa anche il corpo e per riflesso la mano stessa. La mano di aspetto duro, quadrata, segna la forza e denota una persona equilibrata; generalmente è accompagnata da un pollice grande con falangi proporzionate, avente l'angolo con l'indice a 90 gradi; il soggetto in tal caso denota intelligenza, energia, spirito d'iniziativa, lucidità di pensiero. Una mano troppo corta in relazione al corpo vuol dire carattere piuttosto egoista, con tendenza alla cattiveria. La mano troppo lunga, è spesso di soggetti tendenti, sofistici, maniaci; e può essere anche dei temperamenti artistici, dei politici.

Mente vita segreta

— Ed il colore?

— Perchè sorridete?

— Oh, nulla! Mi viene in mente un'altra lezione di chiromanzia, alle 2 di notte, a Trieste. L'ho già raccontata ai miei lettori. Se vado avanti così, questo servizio risulterà proprio un manuale di chiromanzia!

— Tanto meglio. E' la vita segreta dei chiromanti, quella che vi interessa. Ma nella vita comune, siamo press'a poco gente come l'altra: i nostri segreti sono questi.

— Giusto. Ed il colore, dicevamo?

— Mani bianchissime, quelle che i romanzieri di una volta chiamavano diafane, trasparenti: natura molle, poca vivacità, quasi indifferenza, debolezza. Mani rosee, con vene leggermente trasparenti: buona salute, bontà, altruismo. Invece la mano rossa, indica complessione sanguigna, salute precaria, temperamento violento. Quelle mani brutte, assai scure, quasi color limone, indicano temperamenti collerici, tendenza alla cattiveria, sprezzo della comunità. Vi basta?

— Mi basta. Grazie!

A Napoli, «madame» Frisiello m'aveva dato due indirizzi: una chiromante ed un chiromante napoletani, trasferitisi a Roma da parecchi anni:

— Conoscerete Nicola Sulladamo, un professore, che ai suoi tempi è stato anche celebrità di Parigi, Londra, Monaco Principato, ed altre capitali: un divinatore, un divinatore! E poi, «madame» Santodonato, signora Maria Santodonato: quella legge nelle stelle e nelle mani meglio che voi sul giornale. Eccovi gli indirizzi.

M'aveva detto così. A Roma, dopo «madame» Fabriani, la prima visita fu appunto a «madame» Santodonato. Verso il Qua-

Madame Fabriani nella sua acconciatura di «Sibilla Romana». (Nota bene: **la fotografia è di 10 anni fa)**

draro, in uno di quei tenimenti edilizi che Roma allunga sulla campagna, la signora Santodonato, «Studio di astrologia e chiromanzia», abitava una casettuccia allegra, graziosa. I vasi dei gerani alle finestra, biancheria sbandierata sulle corde per asciugarsi al sole; e la giornata tiepida consentiva anche di tener due seggiolette fuori della porta: tutto come a Napoli. Anche la parlata di «madame» Santodonato, napoletanissima.

Una grande celebrità

— Siete un signore che scrive sui giornali? Vi manda «madame» Frisiello? E benvenuto. Benvenuto. Vi devo leggere la mano? O non siete qui per questo?

— Non per questo, signora.

— Responso astrologico?

— Nemmeno. Al responso astrologico, poi, non ci credo molto.

— Male, fate male! Voi date ora giorno e mese di nascita, io faccio il calcolo sulla posizione dei pianeti, sui rapporti di questi altri primo momento di luce con la situazione del firmamento, e ricavo l'oroscopo. Non ci credete? Ebbè, voi che avete studiato, che siete dottore (dottore in medicina, forse?): ditemi per favore, datemi questa spiegazione: i competenti d'agraria, quando vogliono fare previsioni sul raccolto, si basano sulle condizioni del cielo, del sole, al tempo della semina. Certi fiori sbocciati al tempo della luna piena, hanno un profumo maggiore. Il sapore, la dolcezza e la grossezza della frutta vanno ad annata, secondo i giorni di sereno, e secondo la posizione del sole il giorno che le piante furono innestate... Queste cose, le sapete? Ed allora pensateci un po', e ditemi se anche per i cristiani, non può aver importanza essere nati un giorno piuttosto che un altro, ad un'ora di cielo stellato, piuttosto che a mezzogiorno.

Ammettiamo che le cose che mi si diceva avevano un certo fondamento logico. Poi le domandai se sapeva qualcosa del professore Sulladamo:

— E' stato veramente celebre, questo professore Sulladamo? — le domandai.

— Voi che dite? — mi rispose — Una grande celebrità! Ha letto la mano anche a principi e marchesi. E pure al Re del Portogallo: gli seppe dire che abdicava e che sarebbe venuta la repubblica! Chiromante potente! (Si interruppe un momento per chiamare la nipote: «Concettella, prendi le chiavi nel comò, porta tutto il mazzo a Zizì») — Quello, il professore Sulladamo, ha predetto il terremoto della Marsica, il colera a Casamicciola, la guerra mondiale due giorni prima di Madame di Tebe, il crollo del campanile di Venezia, lo scoppio della polveriera di La Spezia, l'epidemia di tifo del 1934 («Concettè, e sti cchiavi vengono o non vengono?»), quello è tanto professore che ha saputo pure predire il naufragio del «Principessa Mafalda», con ora, luogo e numero dei morti!

«Toccate le chiavi...»

Concettella portò le chiavi. «Madame» Santodonato, palpò il mazzetto lucente, con manifesta soddisfazione. Poi, bonariamente, mi disse:

— Nè, signò, che ci volete fare: quello è un chiromante fatto così. Nu poco iettatore! Fateme complimenti, se volete toccare...

Mi porse le sue chiavi. Ridevo.

— Nu poco iettatore! Ma tiene poca salute. Muore presto. Glie l'ho letto sulle mani, ma non glie l'ho detto, così quel poco che ha da campà ancora, campa contento.

— Ma, scusatemi, se è chiromante anche lui, che bisogno aveva di farsi leggere le mani da voi?

— Bravo! Ma allora voi non conoscete il meglio della vita segreta dei chiromanti! Avete mai sentito dire che un dentista si cura i denti? Va da un collega. E un tisiologo, i polmoni, se li fa vedere da un altro! Il professore, bontà sua, è venuto da me. E ritorna oggi. Oggi. E toccate le chiavi, che è meglio.

Difatti, il «professore» Sulladamo, veniva verso noi che stavamo sulla porta della casetta. Vestito tutto di nero, magro, con occhiali verdi a stanghetta, labbra esangui, alto, e due orecchie, enormi come ali. «Madame» Santodonato, ripete sottovoce a me un paio di volte: «Guardate, sì, che faccia! Il professore muore presto, muore presto! Glie l'ho letto sulle mani, così chiaro!». — Mi strizzò l'occhio, e poi gli mosse incontro:

— Buona sera, buona sera, che bella cera che avete oggi, don Nicò! Tenete sempre la faccia della buona fortuna!

E s'inchinava, grassotella com'era, s'inchinava, ed il mazzo delle chiavi le tintinnava in mano, come un suono sinistro. Chi sa perchè.

Attilio Crepas

(Continua)

Il primo articolo di questo servizio di Attilio Crepas è stato pubblicato il 31 dicembre u. s. Poi, il secondo il 3, il terzo il 7, il quarto il 10, il quinto il 12, il sesto il 14, il settimo il 17 del corrente gennaio. Nella prossima puntata il nostro inviato si occuperà degli studi della polizia scientifica in rapporto alla chiromanzia, e quindi concluderà il servizio con un'inchiesta sui chiromanti torinesi.

Una ballerina americana si riterrebbe deturpata da una cicatrice all'addome

Kansas City, giovedì mattino.

La ballerina diciottenne Betty Fallon, ricoverata in un'ospedale di questa città perchè sofferente di appendicite, non ha voluto sottoporsi ad intervento chirurgico, asserendo che la cicatrice che l'operazione lascierà la danneggerebbe irrimediabilmente la carriera. E' da notare che i medici hanno già insistito presso la paziente sul carattere urgente dell'operazione.

Al signor Pasquale oggi è andata così...

ULTIME

STAMPA SERA

Sdegnosa lettera a "L'Ordre„ del gen. Raffaele Repetto

Ferrara, giovedì sera.

Il generale Raffaele Repetto di Ferrara, che fu Comandante della piazzaforte di Fiume sotto il governo di Gabriele d'Annunzio, ha indirizzato una fiera lettera di sdegno al prof. Guyot in risposta alla vile menzogna apparsa sull'Ordre qualche giorno fa.

«Anche i legionari fiumani — scrive il generale Repetto — che sono puri soldati, marinai ed aviatori d'Italia, a smentirvi vi ricordano il loro ingresso, l'11 settembre 1919, nella città olocausta; ingresso incontrastato dall'affrettata e prudente ritirata nelle caserme da parte dei vostri che la presidiavano. La equivalenza da voi citata che un riformato francese vale dieci soldati italiani, era già, come a Mentana, invertita. Vi ricordiamo ancora — continua il Repetto — le roventi parole con le quali il grande Poeta-Soldato Gabriele d'Annunzio bollava a fuoco, non già i soldati, che era troppo cavaliere per farlo, ma i loro governi strozzatori della città martire, sfruttatori del sacrificio generoso di ben seicentomila morti e del sangue di un milione di mutilati e di feriti italiani. E fu allora un Italiano che da solo sfidava un'iniqua coalizione di Stati. E da solo vinse! Nella nausea che ci dona il vostro scritto — conclude la lettera — ci conforta il pensiero che alla bellezza di quella storia si inchinano i buoni Francesi non immemori delle gesta cavalleresche che in passato affratellarono i due popoli latini».

Dottrina del Fascismo

Giorgio Pini, redattore capo del «Popolo d'Italia», mentre tiene, per i maestri elementari, la prima lezione di dottrina del Fascismo all'Università di Milano. Il tema svolto è stato: «Il Duce»

Destino dei carnefici rossi

Krilenko comparirà a giorni davanti al Tribunale sovietico

Lo scontro fra Berija e il creatore dei tribunali della rivoluzione

Varsavia, giovedì sera.

Fra pochi giorni, forse lunedì prossimo, comparirà davanti al Tribunale supremo della Russia sovietica, colui che fu il fondatore ed organizzatore dei Tribunali rivoluzionari e poi Commissario della Giustizia, vale a dire il feroce Krilenko. Egli che era rivestito tanto nella suprema carica che aveva per scopo l'amministrazione della specialissima giustizia sovietica, è caduto finalmente fra i tentacoli del mostro da lui creato e sarà ora giudicato da quei tribunali che aveva progettato e creato.

Krilenko si trova già da parecchi mesi nella Lubianka, dove tanti altri aveva fatto gettare e morire. Notizie pervenute da Mosca dicono che un violento incontro ebbe luogo nei giorni scorsi fra il nuovo capo della Ghepeù, Berija e Krilenko il quale aveva chiesto di parlare con lui dovendogli fare delle importanti rivelazioni. Non si sa che cosa abbia potuto dire il generale Krilenko al Commissario del popolo capo della polizia: ma si assicura che fra i due il colloquio fu terribilmente violento. Berija invero non fu mai amico di Krilenko, benchè da molti anni lo conoscesse. Il capo della Ghepeù non si è lasciato smuovere dalle parole di Krilenko e lo ha abbandonato al suo destino: vale a dire, ad una sicura condanna a morte. Però il processo contro Krilenko, davanti al Tribunale supremo sarà fatto a porte chiuse, in modo che nessuno possa conoscere le rivelazioni che certamente l'ex-commissario per la giustizia farà ai suoi giudici.

Krilenko ha appena 53 anni e fin da giovinetto militò fra i rivoluzionari russi, capeggiando i bolscevichi di Pietroburgo e prendendo parte a diverse iniziative e tentativi di rivolta, per cui fu arrestato e condannato. Riuscito a fuggire all'estero, nel 1914 ritornò a Pietrogrado e amnistiato venne inviato al fronte quale soldato. Scoppiata la rivoluzione contro lo Czar nel 1917, Lenin e Trotzki, i quali ne conoscevano l'abilità e la sfrontatezza, lo crearono quasi subito comandante in capo di tutte le forze armate della Russia bolscevica: poco dopo, nel 1918 egli organizzò i Tribunali rivoluzionari che fecero le note feroci stragi di tutti quelli ch'erano rimasti fedeli alla famiglia imperiale o che erano sospetti di poco attaccamento alla rivoluzione. Quattro anni dopo abbandonò il comando in capo dell'esercito, per essere nominato capo del Tribunale supremo allo scopo di procedere ad una più energica epurazione degli elementi poco sicuri.

Essendosi segnalato per la sua feroce vigilanza e nella persecuzione più accanita dei nemici della sua camarilla, venne nominato nel 1931 Commissario del popolo per la giustizia: egli organizzò nel modo più atroce la Lubianka e per circa sette anni spadroneggiò e tiranneggiò; finchè nel 1938 venne accusato di tiepido stalinismo e fatto arrestare. La Lubianka accolse allora il suo organizzatore. Jagoda e Jenoff che gli si erano schierati contro, finirono anch'essi nell'orrenda prigione.

Krilenko sperava ora di essere salvato da Berija, col quale non era mai stato in urto violento, ma la sua speranza è svanita. Stalin vuole disfarsi di Krilenko e fra pochi giorni il Tribunale supremo, sua creazione, lo giudicherà e lo condannerà a morte quale nemico dello Stato: ed egual sorte seguiranno parecchi dei suoi collaboratori, fra i quali il vice-commissario alla giustizia Paskukanis che da parecchi anni era il fido esecutore degli ordini di Krilenko.

Krilenko

I guai di un barbiere sosia di un truffatore

Treviso, giovedì sera.

Allo sportello cassa della Banca d'Italia si presentava una mattina l'imprenditore edile Guido Salton, che esibiva un effetto per la riscossione di lire 9400. Il cassiere, prima di effettuare il pagamento lo invitava a convalidare l'effetto con una firma conosciuta in banca, dopo di che l'imprenditore intascava le banconote e si dirigeva verso il centro. Non aveva fatto che trecento metri quando veniva raggiunto da un individuo vestito di scuro con due placche lucenti all'occhiello della giacca e che ansante per la corsa lo invitava a ripresentarsi ancora al cassiere. Anzi, lo pregava di consegnare il denaro perchè il procedimento di cassa non era regolare, facendogli presente che gli sarebbe stato immediatamente dato di ritorno, previa apposizione di un'altra firma.

Il Salton aderiva e mentre il falso fattorino ripartiva di corsa in direzione dell'Istituto bancario, ritornava in sala ed attendeva il proprio turno. Giunto ancora allo sportello e richiesto il denaro, comprendeva soltanto allora di essere stato abilmente truffato da un falso fattorino che nessuno in Banca si era mai sognato di incaricare di simile operazione, e che doveva essere accanto al Salton durante il pagamento.

Non contento della denuncia l'impresario decideva allora di svolgere indagini per conto proprio. Piombato a Treviso un giorno di mercato e dopo aver accusato senza fondamento alcuno persone, credeva di ravvisare in uno sconosciuto che discorreva in Piazza dei Signori, il truffatore di pochi giorni prima. Chiamato un vigile lo faceva arrestare fra la curiosità dei cittadini e sottoporre ad alcuni interrogatori nei quali l'indiziato protestava energicamente la propria innocenza. Però il Salton si dimostrava tanto sicuro del fatto suo che l'arrestato, certo Attilio Bianzi, barbiere e corista molto noto a Treviso, veniva senz'altro deferito alla autorità giudiziaria e chiamato in Tribunale.

Qui la complicata faccenda aveva il suo epilogo nell'aula affollata di amici clienti del barbiere e corista. Il Salton ha riconfermato l'accusa ed il barbiere ha risposto indignato dichiarando che l'accusatore aveva preso, come in precedenza con altri individui, un granchio solenne. Sono state chiamate anche numerose testimonianze, ma alla fine la ragione è toccata al povero barbiere innocente, che è stato assolto col verdetto più favorevole e cioè per non aver commesso il fatto.

DOPO DUE ANNI

Arrestato per la seconda volta dagli stessi carabinieri per identico reato

Ferrara, giovedì sera.

Due anni or sono, in una grigia mattina d'inverno una pattuglia di carabinieri fermava lungo la Adriatica tal Giuseppe Donati, di 42 anni, da Ferrara, che pedalava guardingo portando sul manubrio un sacco di polli rubati poche ore prima a Bergantino. L'episodio, nelle identiche circostanze, si è ripetuto nelle primissime ore di ieri. La stessa pattuglia di due anni or sono, stava camminando lungo la Adriatica quando osservava l'avanzarsi cauto e guardingo di un ciclista che portava sul manubrio un sacco. Intimatogli il fermo, questi, vista l'impossibilità di sfuggire, si lasciava docilmente ammanettare ed accompagnare in caserma dove veniva riconosciuto per il Donati. Il sacco conteneva 16 galline rubate alcune ore prima nel cuore della notte a Ficarolo Umbertiano, a tale Munari Giovanni, il quale richiamato telegraficamente sul posto le ha riconosciute per sue. Il Donati stesso è rimasto stupito del ripetersi dell'episodio ed ha ammesso di essere realmente sfortunato.

Tre annegati nel Trevigiano

Treviso, giovedì sera.

Ben tre disgrazie a persone che hanno trovato la morte per annegamento si sono avute ieri nel trevigiano. Verso mezzogiorno, a Nogarè di Crocetta del Montello, nelle vicinanze di un passaggio a livello, è stato rinvenuto il cadavere di certo Emilio Bolzanello bracciante, di 66 anni, il quale mancava da casa dalla domenica precedente, dopo essere uscito abbastanza brillo da un'osteria dove aveva trascorso la serata.

Il secondo cadavere è stato trovato nelle vicinanze di Fegona e la vittima è una donna non ancora identificata, che dimostra una sessantina d'anni. Due persone che camminavano lungo la sponda del laghetto hanno tratto a riva il corpo della donna che non presentava però alcuna traccia di violenza.

Nelle vicinanze di Montebelluna è stato scorto addossato alla griglia di un mulino il corpo di un uomo. Tratto sulla passerella dal personale di servizio, questo ha avuto la sorpresa di scorgere che la vittima era il proprietario del mulino stesso, Felice Marcenaro, di 51 anni, il quale era uscito qualche ora prima dall'osteria e facendo la strada al buio era precipitato nel Brentella annegando.

Grave investimento

INTRA. — Una grave disgrazia si è verificata nella nostra città. Il cinquantenne Giuseppe Colombo fu Giuseppe, residente a Zoverallo, nell'attraversare il corso XX Settembre è stato investito in pieno da un'automobile guidata dal sig. Rodolfo Boselli fu Rodolfo, di 26 anni, da Torino. Il povero Colombo prontamente soccorso è stato trasportato all'Ospedale del Littorio ove versa in gravissime condizioni avendo riportato la frattura del cranio.

Ladro in guardina

DESIO. — I dirigenti dello stabilimento Viganò, di Ponte Albiate, da tempo notavano la scomparsa di ferri di lavoro, motori elettrici e piccole parti di macchinario. Del fatto informarono i carabinieri di Macherio i quali puntarono i loro sospetti sul trentaseienne Giuseppe Maffeis fu Emanuele, da Ponte S. Pietro di Bergamo e occupato presso la ditta Viganò. Predisposti pazienti appostamenti, il Maffeis veniva colto in fallo e perciò dichiarato in arresto.

Nozze d'oro

DESIO. — I coniugi Enrico Como e Carolina Mariani, entrambi di Desio, e di pura razza ariana, hanno oggi celebrato le loro nozze d'oro, attorniati dai figli, da numerosi nipoti e conoscenti. Il Como è insignito di medaglia d'oro per aver lavorato ininterrottamente per ben sessanta anni presso la Ditta Targetti di Desio.

Scontro stradale

BUSTO A. — Le pessime condizioni del fondo stradale hanno causato un grave incidente d'auto sulla stradale Lonate-Busto Arsizio. Una macchina pilotata da tale Enrico Raimondi, ufficiale esattoriale, lanciata a piena velocità, è andata a cozzare contro un autotreno proveniente in senso inverso. Il Raimondi nello scontro ha riportato gravissime ferite per le quali i medici, che lo hanno ricoverato con prognosi riservatissima, disperano di salvarlo.

Travolto dal carro

VOGHERA. — Di una singolare disgrazia è rimasto vittima il carrettiere Rinaldo Taverna fu Ernesto, di 49 anni. Sulla provinciale da Rivanazzano a Voghera, stava transitando con un carico di 24 quintali di paglia collocati su un carro a quattro ruote ed il Taverna si era appollaiato sulle stanghe del carro quando, volendo cambiar di posizione, scivolava e cadeva a terra mentre il pesante veicolo, continuando il cammino, passava sul corpo del disgraziato prima con le ruote anteriori e poscia con quelle posteriori. All'ospedale, dove più tardi veniva ricoverato, con prognosi riservata, il disgraziato Taverna decedeva prima di aver ripreso i sensi.

Annegato

ADRIA. — In località Bosco di Altopiano è stato rinvenuto il cadavere di un annegato che venne identificato per certo Virginio Baldi fu Angelo, di 45 anni, da Corrèzzola. La disgrazia è stata causata dalla nebbia.

Scivoloni

BRONI. — Urtato in piena discesa da un compagno, il giovane sciatore Giuseppe Rovati ha riportato la frattura del braccio sinistro. Anche la signora Spairani, per scivolamento sul ghiaccio, ha riportato la frattura di un braccio.

Morte assiderato

GORIZIA. — Da Circhina si apprende che l'agricoltore Francesco Sinclo fu Giuseppe, colpito da improvviso malore mentre ritornava alla propria abitazione, è morto presso il molino di Trebena, per assideramento. Il cadavere del disgraziato, è stato rinvenuto in mattinata da alcuni operai addetti al molino.

Incendio colposo

GORIZIA. — I carabinieri di Gal di Canale hanno denunciato tale Giovanni Testen, di 46 anni, quale responsabile di un incendio verificatosi una settimana fa nel fienile dell'agricoltore Martino Sbert. Le indagini hanno portato all'accertamento che al momento in cui si verificò l'incendio il Testen era stato visto aggirarsi con fare sospetto presso il fabbricato. Lo Sbert, inoltre, ha rinvenuto fra le ceneri i frammenti di un ombrello, che in modo indubbio è risultato appartenere al Testen. E' probabile che questi, uscito dalla trattoria alquanto brillo, si sia rifugiato nel fienile e che durante la sua sosta abbia lasciato cadere sul foraggio un mozzicone acceso di sigaretta.

Per incontrare Joe Louis

Tommy Farr contro Galento al Madison Garden di New York

New York, giovedì mattino.

Il pugile britannico Tommy Farr si batterà il 10 marzo prossimo, in un incontro di 15 tempi, al Madison Square Garden, con Tony Galento. E' probabile che il vincitore possa disputare il titolo di campione del mondo in un incontro con Joe Louis.

Il tesoro delle Prealpi

Mario Mantese uomo equilibrato

L'affermazione di un ispettore agli scavi dal quale lo scopritore si recò spontaneamente — Lui e le guardie di Finanza

Vicenza, giovedì sera.

La nostra ormai quotidiana intervista con le autorità di Torrebelvicino (avvicinare Mario Mantese sarebbe superfluo; egli è, con i giornalisti, di una circospezione a tutta prova, non dà ancora colpi di scena, nè risultati impreveduti. Il «nulla di nuovo» è, ormai, la parola d'ordine, finchè il cielo è grigioperla, a mille metri nevica e lo scopritore del tesoro, rintanato nella sua modestissima casa, si lamenta per le vene varicose. Sicchè il tesoro non è ancora rivelato, ma non è ancora smentito ch'esso vi sia. E, smentita o conferma, la conclusione che tiene in trepida aspettativa non sappiamo quante persone, si farà attendere ancora.

Dal cav. Guido Cibin, di Schio, ispettore onorario agli scavi e ai monumenti, si apprende, intanto, qualche interessante particolare che merita di essere riferito, in quanto, sia pure fino a un certo punto e con tutte le riserve, avvalora la ipotesi di un fondamento di serietà nelle rivelazioni del Mantese.

Il cav. Cibin ebbe occasione di trattenersi lungamente con costui. Anzi fu lo stesso Mantese che, dopo la supposta scoperta, si presentò spontaneamente al cav. Cibin e gli espose il suo mirabolante racconto.

Ora il cav. Cibin — pur [illegible] esprimendosi circa la esistenza del tesoro, non nasconde che il Mantese gli dà la impressione di essere un uomo perfettamente equilibrato. Così come lo ritengono le autorità di Torrebelvicino, da due settimane divenuto il più celebre paese d'Italia.

Il fatto che Mario Mantese si sia recato di sua iniziativa dal cav. Cibin dimostra, per lo meno, che lo scopritore del tesoro crede a se stesso, il che basta, anche se qualche altro vuol mostrare di non crederlo. Va aggiunto che il Mantese, tallonato, com'è noto, dagli agenti della polizia tributaria, si dice spiacente per il contegno tenuto verso di lui dalle guardie di Finanza. Non sappiamo s'egli si senta trattato alla stregua di un contrabbandiere o se le guardie si siano dimostrate perplesse circa la verità sulla esistenza del tesoro; ma Mario Mantese, come abbiamo detto, si vede già possessore di una lussuosa automobile...

La morte della "miracolata,, per cui fu canonizzato Don Bosco

Rimini, giovedì sera.

Sono stati celebrati oggi solennissimi funerali alla signora Anna Maccolini, morta a 52 anni di età e venerata da tutta la città. Per la sua morte infatti il Podestà del comune ha pubblicato un nobile manifesto, ed altrettanto hanno fatto diverse altre istituzioni pie e di beneficenza.

La signora Maccolini, sorella di Monsignor Ugo Maccolini parroco del Duomo di Rimini, aveva fondato, tra le altre opere, un Ricovero per le vecchie, posto sotto la protezione di San Giuseppe Cottolengo e che raccoglie gratuitamente 120 persone vecchie senza mezzi di sussistenza. Il nome di Anna Maccolini ebbe alcuni anni fa molta rinomanza perchè la sua straordinaria guarigione era stata presentata alla Congregazione dei riti quale uno dei due miracoli necessari per poter ottenere la proclamazione a santo di Don Giovanni Bosco.

Infatti la signora Maccolini nel 1931 ammalata gravemente di flebite, raccomandatasi al Beato Don Bosco ne fu improvvisamente e completamente guarita, sicchè anche i medici curanti proclamarono il miracolo. Presentato il miracolo a Roma fu riconosciuto valido e su di esso si basò la canonizzazione di Don Bosco e la guarigione della Maccolini, dipinta sul sacro stendardo, apparve nella Basilica di San Pietro e poi a Torino, nel giorno della proclamazione del nuovo santo torinese: la miracolata prese parte a Roma alle grandiose feste. La signora Maccolini ora morendo ha lasciato tutta la sua sostanza patrimoniale al Ricovero delle vecchie da lei fondato.

SPORT

Valetti, Mara e Favalli si allenano in Riviera

Varazze, giovedì sera.

La nostra Riviera incomincia ad ospitare i primi corridori ciclisti che si preparano per le prossime gare. A Loano è sceso da qualche giorno Giovanni Valetti, il forte campione vincitore dell'ultimo Giro d'Italia e della Svizzera, intenzionato più che mai di compiere quest'anno grandi cose.

In seguito altri stradisti si uniranno al piemontese. Michele Mara s'è portato in questi giorni a Borghetto S. Spirito, paese che già un tempo è stato suo quartiere di allenamento e ove conobbe la sua compagna della vita. A Varazze è atteso Pierino Favalli, il solido atleta cremonese che un grave colpo di sfortuna tenne per lungo periodo lontano dalle contese nell'ultima stagione.

VITA TEATRALE

La fine di Mosjoukin

L'attore, durante la malattia, in un misero letto d'ospedale

Colui che fu, dopo Rodolfo Valentino, il più vivace interprete di Casanova, è morto ieri a Parigi quasi dimenticato da quel pubblico che lo aveva ammirato nei panni del settecentesco avventuriero veneziano. E' morto in un lettuccio d'ospedale, vittima di un male che da tempo lo logorava, e, fatalità del caso, è sparito a breve distanza dalla distruzione di un noto ritrovo notturno parigino, divorato dalle fiamme, che egli aveva portato a battesimo col nome di Casanova, e di cui era stato, fino a poco fa, un assiduo frequentatore.

Suoni ed echi

Maria Luigia e Paganini

Il carteggio di Maria Luigia pubblicato giorni addietro da La Stampa ha divulgato anche qualche apprezzamento di lei su musicisti contemporanei, anche su Paganini. Apprezzamenti superficiali e frettolosi, quali del resto s'addicevano alla corrispondenza, che trattava argomenti più importanti e decisivi nella sua vita di donna e di regina. Non è superfluo ripensare alle relazioni artistiche che ella ebbe con Paganini, quali risultano da molte lettere del violinista, e che illustrano lo svolgimento della direzione d'orchestra in Italia. Infatti uno degli episodi più interessanti è quello della riorganizzazione dell'orchestra di Parma. Alla fine del '34, Maria Luigia, affascinata anch'essa da Paganini, lo chiamò a Parma e lo nominò membro della Commissione preposta a scegliere gli strumentisti per l'orchestra di Corte e a sorvegliarne i compiti. Quell'orchestra, già famosa, aveva bisogno di rinnovamento. Accettato con entusiasmo l'incarico, sicuro della fiducia della Principessa, Paganini colse quell'occasione per tentare un'azione culturale che, oltre l'assunzione di provetti suonatori, sistemasse l'orchestra, sì da recar vantaggi all'arte e particolare splendore a Parma. Cominciando col dirigere egli stesso nel '35, le sinfonie del Guglielmo Tell e del Fidelio, s'avvide dell'insufficiente organizzazione. C'erano maestri di cappella incipienti e svogliati. La disciplina degli strumentisti, i quali potevano essere perfino puniti con l'arresto, non dava buoni frutti, non promuoveva l'emulazione, nè il progresso. Egli divisò parecchi provvedimenti. Preso l'esempio dalle orchestre di Vienna, Berlino, Monaco, Londra, propose di ridurre il compito del primo violino, il quale allora faceva anche da direttore, a quello naturale, e di istruire un vero e proprio direttore. Questi, diceva, «ha lo spartito sott'occhio, sta in piedi, dà i movimenti, marca le battute, serve di cronometro, avverte coll'occhio, è il centro dell'unità». Aggiungeva: «si richiede un vero maestro che abbia scritto opere e sia dotato di esperienza, da cui nasce la franchezza tanto necessaria alla buona direzione». Avvistava così le necessità della concertazione moderna, dei «ripetuti esperimenti», cioè delle prove, alle quali avrebbe assistito volentieri, «onde l'orchestra fosse in grado di bene eseguire le opere dei più grandi maestri, comprese le sinfonie di Beethoven». Già aveva fatto cambiare le ancie ai legni, per ottenerne suoni più belli. Dava molta importanza al primo violoncello. Cercò un ottimo primo violino, scelse il Bignami, e, sempre sicuro della fiducia di Maria Luigia e degli altri commissari, lo scritturò. Uguagliò i posti dei violini primi e dei secondi, consentendo l'avanzamento per meriti. Provvide anche a un nuovo regolamento della disciplina. Abolì gli arresti, ammise le multe, di cui il gettito avrebbe formato una massa di providenza e di incoraggiamento per i migliori suonatori. Mirava anche a istituire una società di concerti, una biblioteca, premi ai più distinti musicisti. Grazie alle lezioni da lui prodigate, già poteva stimare l'orchestra di Parma, «sebbene non ancora completa, la migliore d'Italia...». Vana generosità. Capitò a lui, Paganini, ciò che è nella storia di tanti entusiasti e colti, di essere cioè avversato dagli ignoranti, dai pigri, di schiviare sulla «cabale, malignità», sul «sordido interesse». I nobili della Commissione teatrale lo presero in uggia, la stessa Principessa, che aveva detto: Tout ce que proposera Paganini sera adopté, dimenticò il mandato. Fu rifiutato il contratto col Bignami. I propositi di Paganini sembrarono troppo nuovi, troppo severe le esigenze. Boccìato, non gli restò che andarsene da Parma. Nel congedarsi affermò l'importanza del suo Regolamento, avrebbe voluto stamparlo, come documento della sua concezione orchestrale e direttoriale, ma non gli fu consentito.

E Parma perdette l'occasione di aver, prima in Italia, un'orchestra modernamente organizzata.

Neanche a [illegible] un Paganini si trova grazia presso gli incompetenti.

POSTILLE

Largo rimpianto ha destato la morte di Mario Pilati, spentosi a Napoli. Aveva trentacinque anni, ricorda *Il Mattino*, ed era giunto al più alto grado di insegnamento in un Conservatorio di musica. Ma già da anni professava l'insegnamento: a Cagliari, a Napoli, a Palermo, poi di nuovo a Napoli, professore di composizione. San Pietro a Majella, che lo aveva tenuto allievo, lo rivide ben presto maestro. Aveva un ingegno musicale vivo, robusto, fecondo, equilibrato e sensato. Temperamento d'inclinazione spiccatamente didattica; ma una finissima sensibilità lo traeva a creare. Nella lotta tra cultura ed ispirazione, che è la più difficile e acerba nell'artista, egli si dibatteva con ardore, con tenacia, con una volontà di essere e di farsi, che non conosceva ostacoli, pur attraverso la resistenza della materia. Al suo avvenire si poteva guardare con sicuro interesse e certo la cultura musicale italiana se ne sarebbe giovata.

Nel primo numero della Rivista *Arti*, diretta da Marino Lazzari, Luigi Ronga ha scritto un articolo dal titolo: *Musica senza storia*. Afferma il Ronga che ritorna oggi urgentissimo il problema della educazione, della formazione di un gusto che abbia almeno la dignità di quello letterario e di quello figurativo, «gusto musicale, che ora è scarso, malsicuro e contraddittorio». In relazione a tutto ciò «c'ha da temere come rinuncia il ritorno ad una concezione veramente storica dell'arte, come forma di vita: cioè innalzare la musica allo stesso compito di educazione della letteratura e delle arti figurative, in una tradizione di classicità ricolma di un prestigio ch'è la coscienza delle più alte possibilità umane».

Pepe

La "covata,, dell'Eiar

Nove voci gentili (meno una) e cinque maschie o quasi

Come non abbiamo sentito le quattordici giovani speranze della Radio

— Posso tossire?

La domanda, che mi premeva da un po', spinta da un intrattenibile accesso di tosse (non si fumano impunemente decine di sigarette al giorno) mi è alfine venuta alle labbra. Un distinto signore, dirigente dell'Eiar, mi risponde con molta amabilità:

— Certamente... Perchè no? Questa stanza è isolata...

La sala, infatti, è isolata, seppure posta in mezzo agli Studi B e C, vale a dire nel centro magico delle trasmissioni dell'Eiar. Le pareti sono ricoperte di lamine di piombo e in quelle, poste di fronte, che confinano con i due auditori, due larghe finestre, protette da solidi cristalli, permettono di scorgere quanto avviene nelle due ampie sale.

Siamo nel Teatro dell'Eiar, il Teatro di Torino, ove si svolgono i programmi radiofonici della stazione torinese. V'è attorno un'aria di festa, che si legge chiaramente sul volto dei dirigenti e dei pochissimi invitati.

Lancio simultaneo

Non era una serata come le altre, infatti, quella di ieri sera. Doveva avvenire il lancio simultaneo di quattordici cantanti di canzoni, la «covata» che amorosamente, da mesi, è stata oggetto delle più assidue cure da parte dei dirigenti. La gara nazionale tra gli artisti della canzone, indetta dall'Eiar, aveva dato i suoi buoni frutti, attraverso un accurato selezionamento.

Detta gara, a cui poteva partecipare chiunque in Italia amasse o credesse di avere attitudini al bel canto, ha avuto un successo non comune di partecipanti. Oltre 2500 candidati sono stati attratti dal miraggio della celebrità e si sono presentati alle varie sedi regionali dell'Eiar per essere sottoposti ad esame. Quattro mesi di accanito lavoro e di rigorosa selezione hanno permesso di giungere al risultato odierno. Le varie stazioni dell'Eiar hanno presentato, alla fine, una rosa di 44 candidati, quattordici dei quali sono, poi, stati prescelti dall'apposita Commissione Centrale e regolarmente scritturati.

La selezione finale doveva dividersi in tre gruppi, comportanti i seguenti benefici: al primo gruppo un premio di quattro mesi di scrittura all'Eiar e venti facciate di incisione di dischi; al secondo, due mesi di scrittura e dieci facciate di dischi; al terzo, infine, un mese di scrittura e sei facciate di dischi. Nessuno dei quattordici prescelti è stato giudicato promosso al primo gruppo; il secondo se n'è visti assegnare otto e il terzo sei.

Di questi quattordici giovani (perchè sono tutti giovanissimi) nove appartengono al gentil sesso e cinque a quello maschile. Come sempre, la donna ha avuto il sopravvento. Nove voci gentili (meno una), come vedremo in seguito, e cinque maschie... o quasi.

Dalla sala ove ci troviamo si scorge, come abbiamo accennato, l'interno degli Studi B e C. In essi sono già pronte per l'«attacco» le tre orchestre che accompagneranno nella prova vocale i quattordici giovani usignoli: quelle, cioè dirette dai maestri Petralia, Barzizza e Angelini, tre nomi notissimi e cari ai radioascoltatori. Distribuiti nelle due sale sono pure i canterini. La trasmissione, infatti, avverrà dalle due sale, alternativamente.

Un vecchio usignolo

Regista e presentatore delle giovani speranze della radio è un vecchio usignolo dell'Eiar: Nunzio Filogamo. Il «vecchio» Filogamo, che è, invece, giovanissimo, colmo di vitalità, signorile e pieno di distinzione, sarà un po' la vittima della serata. Pensate ch'egli «presenterà» ad uno ad uno i quattordici canterini e che per forza dovrà compiere veri esercizi acrobatici per spostarsi tempestivamente da uno Studio all'altro.

Vicini a noi, nella salotta intermedia, vi sono alcuni giovanotti in càmice bianco, che, situati di fronte a misteriosi apparecchi, manovrano delle manopole nere, regolatrici, a quanto poi sapremo, dell'intensità della trasmissione.

Ed ecco che comincia la serata. Al cenno muto di un dirigente attraverso il cristallo, nello Studio C un giovane annunciatore dai capelli neri come il carbone, legge al microfono una breve presentazione in cui vengono riepilogate le varie fasi del concorso.

Segue Filogamo. E' straordinario com'egli sorrida al microfono mentre parla con la sua voce dolce e pacata. Sorride come se presenti veramente fossero tutti i radioascoltatori. Un sorriso ad occhi aperti, come se con l'anima egli potesse veramente essere vicino a chi ascolta. La presentazione che egli fa di ogni canterino che succede al microfono è briosa, gaia, allettante per l'attenzione di coloro che, in tutta Italia, hanno iersera «acceso» il proprio apparecchio radio.

Battute brevi a cui rispondono con evidente emozione i canterini, poco usi a questo genere di cose. Battute e sorrisi ristoratori, quelli di Filogamo, per l'anima in tumulto di questi quattordici giovani che, uno dopo l'altro, subiscono la maggior prova, quella del pubblico, anche se esso è sparso per tutta Italia e invisibile.

Attraverso ai due cristalli seguiamo, per un'ora e mezzo, il debutto dei giovani usignoli, che vi elenchiamo nell'ordine in cui essi si sono presentati al microfono: Aldo Masca di Roma, Margherita Voltolina di Trieste, Maria Jottini di Alessandria, Gilberto Mazzi di Milano, Maria Luisa dell'Amore di Genova, Tiola Silenzi di Firenze, Otello Boccaccini di Firenze, Nini Serena di Genova, Maria Bonelli, romagnola, Michele Montanari di Bari, Margherita Beltrami di Pistoia, Maria Zuccarelli di Firenze, Lina Termini di Agrigento e Alfredo Clerici di Vigevano.

Tutti giovanissimi (la più giovane ha diciassette anni e il più anziano ventisei) che mai si erano avvicinati ad un microfono, salvo uno, Gilberto Mazzi, che, se lo fece, fu per un errore. Lo ha raccontato egli stesso ai radioascoltatori d'Italia, prima di cantare: «Mi trovavo in America. Un giorno mi recai al porto di New York ad attendere un amico. Volle il caso che, con quel piroscafo, si attendesse un campione sportivo. Voi sapete che i radiocronisti, muniti di microfono, attendono e assaliscono le personalità in arrivo. Cinque o sei di quegli energumeni mi bloccarono, microfono alla mano, chiedendomi: «Siete contento di visitare l'America? Dite qualcosa per i nostri ascoltatori». Interdetto, brontolai delle frasi sconnesse... Tutto ciò udirono i radioascoltatori d'America...».

Un "Tarzan,, fiorentino

Ma torniamo ai canterini. La maggioranza assoluta è data dalle diplomate di pianoforte, che figurano in numero di cinque. Vi sono, poi, un architetto, giovanette di buona famiglia, un calzolaio, un pittore, un lavoratore delle braccia (terrazziere o muratore, a vostra scelta). Giovani bruni e castani, signorine brune, castane e biondissime. La più bionda di tutte una siciliana di Agrigento, dagli occhi azzurrissimi.

Tutti quattordici s'erano agghindati: era la loro festa. Le signorine in abiti da sera scollati, bellissimi. I giovanotti in nero o in abito scuro, salvo uno, il tipo più interessante, ch'era in giacchetta nocciola.

Si tratta di Otello Boccaccini, un bel ragazzone alto, ardito, dal fisico di Tarzan, con una camicia il cui colletto assomiglia a quelli femminili definiti «alla carletta», vale a dire larghi e a punte rotonde. La bella parlata toscana fiorisce sul labbro di questo giovane atletico, un vero lavoratore, abbronzato e rude, un vero idolo per ragazze. La sua voce è calda e appassionata e farà sospirare d'amore le giovani radioascoltatrici.

La «Voce» gentile con riserva, cui abbiamo accennato, appartiene a Nini Serena. La riserva non coinvolge la bontà di detta voce. I toni scuri e profondi di essa, caldi e appassionati, saranno stati certamente graditi ai radioascoltatori. Una voce da canzoni tristi, imploranti, un po' roca, che attrae per le vibrazioni profonde e piene di passionalità.

Un bel complesso, come vedete, e un vero campionario di gioventù delle varie regioni d'Italia. La allegria più viva regnava fra di essi, solo scalfita da una punta di emozione. Al termine della prova erano tutti felici: soprattutto perchè il pericoloso boccone era stato trangugiato.

Ma, come hanno cantato? — direte voi. Aprendo la bocca e due volte di seguito, vale a dire per due canzoni — risponderemo.

E' una verità: non li ho sentiti, ma «visti» cantare. Attraverso i cristalli dei due Studi ho visto succedersi ai microfoni i quattordici prescelti, li ho visti aprire la bocca, sorridere, gesticolare, mentre pure gesticolavano Filogamo, Petralia, Angelini, Barzizza e i loro ottimi collaboratori delle tre orchestre. Se intendete riferirvi a ciò che ho ascoltato alla radio, vi dirò che in un angolo della sala ove mi trovavo vi era un grosso apparecchio radiofonico che trasmetteva il programma dell'Eiar di Torino, un seguito di canzoni appassionate ed allegre solo interrotte dalle presentazioni dei cantanti, che ha accompagnato per un'ora e mezza la prova dei giovani canterini. Erano veramente le voci di costoro che io udivo? Non ve lo posso assicurare. So solo che la trasmissione non si differenziava per nulla da quelle solite dell'Eiar. E' un complimento per i giovani canterini o un appunto all'Eiar? Nemmeno per sogno. Di musica non me ne intendo e meno ancora di canto. Se non vi fosse Enzo Arnaldi, sarei certamente il più stonato di tutto il giornale. Da voi potrete giudicare. Anzi, meglio, avrete già giudicato — e non dubito ottimamente — l'iniziativa dell'Eiar e il buon esito del concorso. Ascoltando semplicemente la radiotrasmissione di ieri sera.

Mario Zucco

ALFIERI

Stasera: *Il rifugio* di Dario Niccodemi

Stasera la Compagnia Ninchi-Dondi-Abba riprende un delicato lavoro del vecchio repertorio italiano: *Il rifugio* di Dario Niccodemi. Dopo il terzo atto Annibale Ninchi declamerà *Il canto notturno d'un pastore errante nell'Asia*, di Giacomo Leopardi.

CARIGNANO

L'ultima de *La moglie ideale* — Domani: una novità di G. Cataldo

AL CARIGNANO la Compagnia Benassi-Ferrati, diretta da Luigi Carini, replica questa sera, per l'ultima volta, l'applaudita commedia di Marco Praga: «La moglie ideale», che anche ieri sera ha ottenuto cordiale successo. E' intanto annunciata per domani sera un'altra novità: «La signora è partita», tre atti di Gennaro Cataldo.

PASSATEMPI

LA STELLA

La lettura si fa nel senso di marcia delle sfere dell'orologio.

1) L'insieme dei marinai non graduati che formano l'equipaggio di una nave; 2) Edificio sacro dei Buddisti riccamente decorato; 3) Pensieri, turbamenti; 4) Genere di ragno del Madagascar, che fornisce un surrogato della seta; 5) Sedi di vendita; 6) Voracissimo pesce simile all'anguilla, che vive nei fondi scogliosi; le sue carni sono squisite; 7) Nubi in forma di grandi ammassi tondeggianti; 8) Altro nome del Sele, fiume in provincia di Avellino; 9) Attributo della Sibilla di Cuma; 10) Triste famiglia cui apparteneva Lucrezia, moglie di Alfonso I d'Este; 11) Città in provincia di Palermo sul mar Tirreno; cattedrale normanna; 12) Simbolo della speranza; nelle carte geografiche indica le vittorie navali; 13) Piccola nave e capo militare a due punte.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

[illegible]

Incastro: Tordi - Peso — Torpedine

Frin

Appendice di STAMPA SERA (95

Amore che uccide

Grande romanzo inedito di CARLO COMELLI

Inoltre, bisogna pure che lo confessi, io preferivo la nostra vita umile di un tempo, ed il nostro piccolo battello sul quale ero stata tanto felice.

Ma Giovanni non poteva comprendere i miei sentimenti. Per lui io ero una creatura di lusso e per conseguenza mi occorreva una cornice appropriata.

Quando albeggiò avemmo cura d'allontanarci d'un miglio dal luogo della pesca miracolosa. Dietro la pallida nebbia dell'alba, scorgemmo subito la sagoma del «Città di Messico» che aveva gettata l'àncora a poca distanza da noi.

Ci aveva forse seguiti? O si trattava soltanto di un semplice caso?

Sul ponte del panfilo erano tre uomini: un negro, un marinaio dal viso rude con un occhio ridotto solo ad una cicatrice, ed il marchese don Jaime vestito come un ammiraglio da operetta.

— Forse essi hanno visto tutto, Giovanni... Partiamo...

Quale sguardo di sfida egli lanciò verso il panfilo! Ma non mi rispose nulla.

Passammo la giornata attorno all'isola Oléron. Soffiava un vento violentissimo ed il mare era divenuto grosso.

— Giovanni! Adesso siamo molto ricchi... Partiamo...

— Non prima di sapere se essi sono al corrente della cosa. Questa notte saremo noi che il spiremo...

Dovete comprendere la sua febbre. Si minacciava il «suo» tesoro, o piuttosto il tesoro che, arbitro il destino egli mi offriva. Quest'idea lo faceva arrossire di rabbia.

Fino alla sera non scorgemmo più il panfilo del marchese. Forse era rientrato in porto, tanto più che il mare era molto cattivo.

Le onde si coprivano di creste bianche che facevano un rumore infernale, ed il cielo era tutto una nube.

Scendemmo in cabina per mangiare, dopo aver issata la vela maestra.

Era l'ultimo pasto che dovevamo fare insieme. Mi ricordo ancora di tutti i suoi minuti particolari. Avevo messo sull'abito un grembiule bianco, come facevo ogni giorno quando mi accingevo a cucinare, poichè il fornello non era molto stabile ed io ricevevo sovente dell'acqua calda sulle gambe.

Giovanni mi guardava con tenerezza. Perchè era tanto commosso? Egli non lo sapeva certo più di me.

Ma veramente c'era nell'atmosfera che ci circondava qualcosa di speciale, di sottile che ci prendeva l'anima. E la prova ne fu che molte volte smettemmo di mangiare per abbracciarci.

— Mia piccola, adorata principessa! — mi diceva — Io vi devo tutte le gioie che provo! Anche quest'ora, dal momento che è a voi che io devo...

Andavamo alla deriva, verso la punta Fourràs, poco lontano dal nostro tesoro. Nella cabina si sentiva il rumore che faceva il vento gonfiando le vele; le puleggie stridevano. Spesso il battello s'inclinava in modo assai pericoloso, ma Giovanni era un marinaio espertissimo, perfetto e non si allarmava per le ondate che coprivano il ponte.

L'ho visto dormire come un bambino nella tempesta, e anche dormendo egli continuava a seguire inconsciamente il rumore del mare. Se per caso sopravveniva un pericolo, egli se ne accorgeva dallo speciale rumore delle onde che si infrangevano sullo scafo, dall'intensità del rullio e dal lamento dell'albero maestro scosso dal vento. Allora egli si alzava, pur senza fretta, saliva sul ponte per ridiscendere dopo poco, coricandosi ed addormentandosi di nuovo, con piena fiducia nel suo battello e nel suo istinto di marinaio.

Quella sera il pericolo era quasi nullo, ed ancor minore quindi per un uomo come Giovanni che aveva attraversato tutti gli oceani, solo sul suo guscio di noce.

Io ero seduta vicino al boccaporto. Egli mi stava di fronte e rideva...

Lo vedo ancora ridere col suo riso silenzioso di marinaio, di solitario... Un riso speciale... che gli scopriva tutti i suoi denti sani. Le palpebre gli si increspavano e le pupille quasi sparivano, pur lasciando vedere luminosissimo il bagliore delle pupille, come un filo di luce che filtra da sotto una porta.

(Continua)

La novella di "Stampa Sera,,

Una decorosa sistemazione

Non era poi tanto vecchio per estraniarsi completamente dal mondo, ma non era più nemmeno così giovane da non poterne fare a meno. Comunque s'era deciso. Gli pareva ridicolo continuare in quella vita da orso, solitaria, egoista, metodica.

Da quando gli era morta tragicamente la moglie, rinchiuso nel suo muto dolore, s'era dedicato ad allevare la figlia, e le abitudini contratte nel periodo di lutto erano divenute una norma di vita dalla quale non aveva più saputo distaccarsi.

A poco più di quarant'anni, con la figlia già sposa, s'era ritrovato completamente solo, ed un po' alla volta quel triste isolamento aveva finito per pesargli.

L'ing. Fulvio Scauri manteneva un aspetto giovanile, era accuratissimo nel suo abbigliamento, si manteneva agile per la pratica continua dello sport, ma si sentiva lo spirito vecchio, il cuore pesante per un senso di inutilità della sua vita. Gli occorreva reagire, rituffarsi nel mondo, vivere di nuovo a contatto con la gente. Forse, egli pensava, che un po' di vita mondana, distraendolo, lo avrebbe riportato a galla.

Da tanto tempo non indossava gli abiti da sera, quei funerei ed antiquati abiti neri per i quali nutriva una inspiegabile antipatia. Il suo sarto aveva fatto miracoli per farlo rientrare in società con quella eleganza di linea che era indispensabile alla sua posizione.

Indossato il frack che il cameriere gli porgeva, si guardò nello specchio. Era un po' più grasso, più complesso d'una volta, ma nell'insieme gli pareva di non apparire tanto invecchiato da non fare ancora una sufficiente buona figura.

La sua apparizione nella casa in cui era stato invitato fu accolta con manifestazioni di entusiasmo. Erano vecchi amici, gente che conosceva dai tempi in cui, durante la luna di miele, frequentava assiduamente la società. Rivedendoli nella stessa cornice d'allora, s'accorse del mutamento operatosi in loro.

Quella che una volta era stata una fragile damina bionda, dalla fresca carnagione di magnolia, dalle snelle forme perfettamente modellate, gli appariva ora una signora di raffinata eleganza a cui gli infiniti accorgimenti d'una complicata toilette tentavano strenuamente di riparare ai danni del tempo. Ed il marito, ch'era stato uno dei giovanotti più affascinanti e ricercati, come riusciva a mascherare male, sotto il sorriso artificioso, la stanchezza degli occhi contornati dalle occhiaie fattesi più cupe e più fonde, mentre il grasso delle guance e del mento gli si affloscìava sul colletto duro.

Quella constatazione gli fece dubitare d'essersi lusingato un po' troppo; forse era stato eccessivamente benevolo verso se stesso, avendo volutamente cercato d'ignorare le immancabili tracce del tempo sul proprio volto. Nemmeno lui poteva essere sfuggito all'opera inesorabile degli anni!

Le cose procedevano nè più nè meno come prima. Frivolità, la consueta allegria artificiosa, complimenti insinceri, sconcertante vacuità della generale conversazione. Le donne sfoggiavano senza ritegno le proprie carni nude, senza alcuna preoccupazione del senso estetico del prossimo ed ostentavano la preziosità degli abiti e dei gioielli. Tutto quel mondo ch'egli aveva seppellito da tanto tempo e nel quale non avrebbe mai supposto di dover rientrare, gli si serrava ora intorno, cosicchè gli sembrava di assistere ad una pellicola cinematografica di vent'anni prima.

Eppure v'era un non so che di cambiato, un qualcosa d'inafferrabile, di fluido che aleggiava in quell'atmosfera surriscaldata dal fumo e dal calore delle persone.

Aveva acconsentito a fare il suo ritorno nella società per distrarsi, ed ora si scopriva il attento, immusonito a squadrare quella gente che voleva divertirsi a tutti i costi, ed a studiarla, a vivisezionarla come uno scienziato alla ricerca di un bacillo sconosciuto.

Una signorinella fresca come la rugiada, dai magnifici occhi scuri maliziosi gli si avvicinò premurosa. Voleva che ballasse, ed egli si lanciò in mezzo alla calca delle coppie stringendo quella creatura che avrà avuto sì e no già la stessa età di sua figlia.

Sentiva dentro di sè fluttuare una sensazione strana, di chi sta compiendo qualcosa, che pur lecita ed onesta, è condannata dal senso comune.

Quella con cui ballava voleva dargli prova d'essere una ragazza assennata. Gli disse che i giovanotti non le piacevano e che per marito avrebbe preferito un uomo giovane sì, ma maturo d'esperienza. Voleva avere tre figli, accudire alla casa, essere una brava massaia. Gli dichiarò infine che la vita di società non le piaceva affatto.

L'ing. Scauri ormai aveva rotto il ghiaccio. Le sue gambe avevano ritrovato facilmente il ritmo della danza e la sua vecchia razza di ballerino si manifestava di nuovo in una forma perfetta.

Tutte le ragazze da marito si passarono la voce, ed egli dovette accontentarle ad una ad una.

I giovincelli, nonostante i loro rosei garofani fiammeggianti all'occhiello, erano costretti a cedergli le dame, non senza lanciargli delle cattive occhiate per la illecita concorrenza.

Ma quei quattro giovanotti striminziti costituivano una quantità del tutto trascurabile. La gioventù maschile non esisteva affatto là dentro. V'erano tutti uomini avanzati negli anni, quelli stessi della sua generazione, gli ostinati mondani dell'epoca immediatamene successiva alla guerra, gli imboscati d'un giorno, od i travolti dall'ondata di piacere che aveva caratterizzato l'immediato dopo guerra.

In quella società era evidente che l'apparizione improvvisa d'un uomo come lui avesse potuto far nascere delle improvvise speranze a quelle che si ostinavano ancora a ritenere la mondanità l'unico mezzo d'una decorosa sistemazione.

Aveva finalmente compreso ciò che a prima impressione gli era parso inafferrabile, pur avendolo sentito insistemente volteggiare nell'aria.

Ne provò un immediato benessere. Non aveva più rimorsi verso se stesso; sapeva ormai con certezza che non era il che avrebbe potuto più trovare conforto alla sua solitudine. Tutto il clima era cambiato, e quel residuo trascurabile d'individui incaponiti nell'ipocrisia della mondanità, non poteva costituire alcun efficace rimedio al suo stato di abbattimento morale.

Fra quelle fanciulle che sfiorivano inutilmente in una fatua mondanità con il miraggio di scoprire alla fine un marito conveniente, ve ne sarebbero state certamente parecchie che avrebbero trovato originale il fatto di diventar nonna a venti anni contraendo un buon matrimonio con un uomo maturo come lui, senza far conto della complicata contabilità che ne sarebbe sorta in fatto d'anni fra zii e nipoti.

Quella sera tornò a casa soddisfatto. Si guardò meglio, senza alcuna indulgenza nello specchio, prima di andare a dormire. I suoi capelli striati da qualche filo d'argento, le sottili rughe incipienti, la leggera pinguedine tenuta caparbiamente a freno con gli esercizi atletici gli dimostravano era chiaramente come per tutte quelle ragazze che durante la serata lo avevano assiduamente corteggiato egli non avesse rappresentato altro che una «brillante sistemazione».

Tito Dara

Il sublimato nella farina

Intere famiglie in pericolo

Cuneo, giovedì sera.

Avanti questa Corte d'Assise si è iniziato il processo a carico di tale Emilio Francesco Marengo, d'anni 37, contadino, residente a Canale, il quale, per sfogare vecchi rancori motivati da interesse contro la famiglia di certo Antonio Quaglia, il 12 gennaio 1938, mentre veniva macinato del granoturco del Quaglia gettava nella macina alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Però, essendo pressochè tutto macinato quel granturco, era stata immessa nella macina una partita della famiglia Careglio; tutti i componenti di essa consumando tale farina, avevano risentito più o meno gravemente i terribili effetti del veleno. Essendo risultato all'udienza assente un testimone, attualmente in servizio militare a Bengasi, particolarmente importante ai fini della causa, poichè avrebbe assistito all'insano gesto del Marengo, il processo è stato rinviato all'udienza del 9 febbraio p. v. per il suo proseguimento.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

I terroristi inglesi

Centotrenta case perquisite dalla Polizia

Rilevanti quantitativi di esplosivo sequestrati - Altri arresti - Un attentato a Belfast

Londra, giovedì sera.

In seguito a informazioni ed accertamenti raccolti dalla polizia a riguardo dell'attività terroristica di questi ultimi giorni, si ritiene che tutti i maggiori responsabili verranno assicurati alla giustizia entro ventiquattro ore.

Continuano intanto le perquisizioni domiciliari. Un individuo arrestato nel distretto di Fulham comparirà oggi stesso davanti al magistrato.

Le perquisizioni, che per il numero non trovano riscontro negli annali di Scotland Yard — il totale delle case visitate dalla polizia raggiunge la cifra di centotrenta — hanno portato alla scoperta e conseguente confisca di 280 libbre di esplosivo, che sono ora custodite in locali di sicurezza alla sede centrale della polizia.

Oltre a tale servizio di vigilanza agli impianti di elettricità, del gas, delle ferrovie, degli acquedotti sono state adottate speciali misure per sorvegliare il traffico sulla strada Cardiff-Londra.

Nei dintorni di Cardiff è stato sparato un colpo di rivoltella contro il conducente di un autocarro, che evidentemente i terroristi credevano trasportasse della dinamite, di cui intendevano appropriarsi. L'autista è rimasto ferito dai vetri infranti.

Stanotte intanto gli abitanti dei quartieri occidentali di Belfast sono stati svegliati da una forte esplosione. Una bomba era scoppiata davanti al monumento dedicato ai repubblicani irlandesi, nel cimitero cattolico di Falls Road. La ringhiera che circondava il monumento è stata in parte demolita ed i rottami lanciati ad una dozzina di metri di distanza.

Un uxoricida alle Assise di Novara

Novara, giovedì sera.

Si è iniziato stamane alla Corte di Assise il processo per un delitto commesso dall'impiegato catastale di Vercelli, Salvatore Lo Giudice, di 32 anni, da Paceco di Sicilia, imputato di uxoricidio. Il Lo Giudice nel 1937 era assalito dalla gelosia, sospettando che la di lui giovane moglie e compaesana, Rita Agate, insegnante di taglio per sartoria, avesse relazioni con un di lui collega ed amico intimo e più volte ebbe a compiere degli appostamenti, pedinando la moglie in varie occasioni quando essa usciva di casa, ritenendo che avesse degli appuntamenti amorosi.

Però egli non era mai riuscito a sorprenderla in flagrante, ma nonostante ciò continuava a rivolgere alla donna gravi minacce, persuaso di essere tradito. Fu in seguito al contegno minaccioso dell'imputato che la Agate, dice lui, si indusse un giorno a domandargli perdono per ciò che aveva fatto. Il giorno 3 giugno il Lo Giudice decideva di finirla per sempre con la moglie, poichè si era recato a far acquisto di una rivoltella.

Venuto di buon mattino a vivace diverbio con l'Agate, l'imputato le sparava contro tre colpi dell'arma, colpendola al capo ed uccidendola all'istante. Quindi si dava alla fuga. Ora dice di avere agito in un momento di aberrazione mentale perchè accecato dalla gelosia. E' un temperamento alquanto violento e fu già processato per tentato omicidio. Il processo durerà due giorni.

Commenti di Borsa

TORINO, 19. — Attività minore, con quotazioni ugualmente sostenute e resistenti in tutti i comparti con buon assorbimento delle vendite. Chiusura poco variata dal livello precedente.

MILANO, 19. — Senza dimostrare delle esagerazioni, il mercato ha confermato la buona orientazione in corso e quasi tutta la quota registra dei nuovi progressi. Di notevole oggi particolarmente la ripresa nei titoli di Stato della Rendita e del Redimibile 5% rispettivamente progrediti a 90,55 ed a 92,60 per fine corrente mese. Nel campo azionario gli operatori hanno dimostrato un maggior interessamento per tessili, Breda, Edison, Centrale, Pirelli Italiane, Montecatini, Amiata, Sisi, Anic, Meridionali, Mediterranee e per le Tessomeccanica. Continua la ricerca per i Buoni Novennali.

Favorevole andamento della bilancia commerciale nel 1938

Una relazione del Ministro Guarnieri al Comitato tecnico dell'Istituto del commercio estero

Roma, giovedì sera.

Sotto la presidenza di S. E. Guarnieri, Ministro per gli Scambi e le valute, si è riunito stamane il Comitato tecnico dell'Istituto nazionale fascista del commercio estero. Il Ministro ha illustrato brevemente l'andamento del commercio estero italiano nel 1938, mettendo in rilievo la sensibile riduzione del «deficit» della bilancia commerciale.

Passando all'esame particolareggiato del nostro commercio estero, ha rilevato come nei riguardi delle importazioni abbia fatto riscontro una riduzione del concorso dei generi alimentari dal 20 al 18 per cento circa un incremento dell'aliquota delle materie prime cui spetta nel 1938 circa il 46 % del totale in confronto del 44 dell'anno precedente.

Dopo avere illustrato rapidamente l'andamento generale delle principali variazioni della struttura del commercio estero, il Ministro ha tracciato al Comitato tecnico le direttive per l'opera da svolgere nel prossimo periodo.

Il Duce riceve il presidente della Montecatini

Direttive per l'autarchia nel campo minerario e chimico

Roma, giovedì sera.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia l'on. Guido Donegani, Presidente della Società Montecatini, che Gli ha riferito su problemi autarchici riguardanti l'alluminio, il magnesio, lo zinco e sue leghe e su altri importanti problemi autarchici, nonchè sull'attività mineraria svolta in Africa Orientale dalla Compagnia mineraria etiopica Comina.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Donegani per i risultati finora ottenuti e ha impartito direttive per l'ulteriore sviluppo autarchico nel campo minerario e chimico.

Direttive del Duce per il funzionamento dell'Ente industrie cinematografiche

Roma, giovedì sera.

Presentato dal Ministro della Cultura Popolare, il Duce ha ricevuto il presidente dell'ENIC, marchese Paulucci de' Calboli, che Gli ha fatto una relazione sulla situazione e sull'attività dell'Ente.

Inoltre ha riferito al Duce sui primi risultati dell'applicazione della legge per il monopolio per l'acquisto delle pellicole all'estero.

Il Duce ha riaffermato le ragioni e i fini del provvedimento, ha manifestato il Suo compiacimento ed ha impartito le direttive per l'anno XVII.

Sacerdote che muore su un'auto pubblica

Tortona, giovedì sera.

Alle porte della città, mentre su di un'automobile pubblica veniva a Tortona onde rientrare a Berga, dove era parroco, è morto improvvisamente il reverendo Don Antonio Sceccone, di anni 49, nativo di Cabella. Fu pure curato a Rovescano. La salma, visitata da S. E. monsignor Vescovo, venne poi deposta nella camera mortuaria del cimitero di Tortona in attesa delle disposizioni dei propri famigliari.

AL 31 DICEMBRE

La popolazione italiana 44.056.000

I nati vivi nel 1938 sono stati 1.031.193, la più alta cifra dopo il 1931

ROMA, giovedì sera.

I nati vivi in Italia nel 1938 sono stati 1.031.193, la cifra più alta dal 1931 in poi. I morti sono stati 606.799.

La popolazione è, quindi, aumentata di 424.394 unità ed ammontava al 31 dicembre a 44.056.000.

Il coefficiente di natalità è passato da 22,7 per mille (1937) a 23,6 per mille (1938).

A GESTI E A SEGNI

Un metodo "mimico,, per insegnare il latino

La ingegnosa trovata di un prelato romano

Roma, giovedì sera.

Un singolare metodo per insegnare il latino a base di gesti e segni, invece delle regole di grammatica e di sintassi, è stato ideato da un venerando prelato ottantenne, mons. Antonio Videmari.

A un giornalista che lo ha avvicinato, egli ha così illustrato il suo metodo:

«Semplicissimo. Si tratta, anzichè di cominciare in modo che l'allievo per mesi e mesi sia costretto a mandare a memoria una infinità di regole delle quali non può capire la ragione, di abituarlo subito a «orecchiare» il latino. Orecchiare che vuol dire, anche e sopra tutto, pensare in quel modo, pensare in latino nel nostro caso. L'allievo avendo da tradurre dall'italiano deve immediatamente sentire la corrispondente forma latina senza ricorrere alle regole, ma per intuizione. Intuizione, che acquista, coll'esercizio della scissione del periodo a mezzo di segni.

«Con una linea retta si sottolineano i nomi di principio o nominativi, con una freccia i nomi di fine o accusativi, con una serpentina i nomi di transito o ablativi. La nomenclatura non è necessaria, come generalmente si crede, fin dall'inizio. E' necessario invece che in breve tempo l'allievo abbia subito presente di ogni proposizione la corrispondente costruzione latina. In seguito, traducendo dal latino, egli apprenderà la nomenclatura e in questo caso con maggiore facilità.

«Si trattava di semplificare, di sgombrare il terreno dalle regole escogitate per lo studio della lingua, e questo ho ottenuto dopo lunghi anni di studi. Ho ridotto a due o tre cioè il numero delle regole, che sono semplicissime, di una chiarezza lampante e si ripetono a ogni piè sospinto. Ecco, ad esempio, la mia distinzione dei nomi, distinzione che abolisce fra l'altro i pronomi: speciali e generici, primi e secondi, personali e comuni, finiti e infiniti. Ancora: in latino esiste un verbo solo, il verbo essere, che è la chiave di tutte le proposizioni. Questo nel metodo è indicato con tre puntini».

Ma parliamo alla mimica inventata da mons. Videmari, ai gesti cioè che prendono il posto dei segni quando si voglia tradurre mentalmente. La mano col pollice levato, nominativo: indice teso, accusativo; dito medio teso, dativo; anulare teso, ablativo; mignolo teso, genitivo. Il caso genitivo ricorre assai raramente nella lingua latina, afferma mons. Videmari, e per questo gli è stato dedicato il più piccolo dito della mano. Gesti convenzionali eseguiti con la fronte, il naso, la bocca, gli occhi hanno diverse funzioni. Gli occhi per esempio servono nella coniugazione del verbo essere. Presente: occhi rivolti in basso; passato, occhi rivolti a lato; futuro, occhi rivolti in alto. La prima persona singolare s'indica puntando l'indice sul petto una volta, al plurale ripetendo il gesto due volte.

Pompieri sul Tamigi

Esercitazioni della squadra fluviale dei pompieri di Londra, sulle acque del Tamigi. Sullo sfondo la Cattedrale di San Paolo

VERSO PIU' MITE CLIMA

I leoni di Venezia trasferiti a Roma

La partenza di "Marco,, e della sua compagna

Venezia, giovedì sera.

I veneziani che, come di consueto, si sono recati stamane alle 8,30 ai giardini Papadopoli, vicino al piazzale Roma, per assistere al pasto mattutino di «Marco» e «Roma», la coppia di leoni somali donata alla città dal Maresciallo Graziani nel giugno del 1936, hanno trovata una spiacevole sorpresa. I due superbi esemplari africani non si vedevano e la gabbia che li aveva tenuti prigionieri assieme per tanto tempo era vuota.

La decisione di trasferire altrove «Marco» e «Roma» fu presa dal Governo di Venezia giorni or sono, poichè il soggiorno veneziano non aveva per nulla giovato ai grossi felini. La leonessa, che ora ha tre anni, e Marco, che si avvicina alla decina, in un primo tempo erano stati trasportati ai giardini pubblici, ma poi si pensò di metterli in una casetta munita del conforto occorrente ai due exabitatori delle foreste africane. Ciò malgrado, i due ospiti non mostravano di andare d'accordo tra maschio e femmina e non si trovavano quindi nelle condizioni desiderate dai cittadini di mettere su una famiglia.

Togliere dalla gabbia le due belve per rinserrarle nella stretta cassa metallica con cui erano arrivate a Venezia dall'Africa Italiana non fu troppo semplice. La leonessa, aizzata e sospinta con sbarre di ferro, spaventata dal fuoco che le veniva acceso davanti, decise a passare nella cassa metallica. Più mansueto si mostrò invece Marco, che, allettato dalla vista d'una gallina che gli veniva agitata davanti alla gabbia e dall'odore di una bistecca di cavallo sanguinante che il guardiano aveva posto all'interno della cassa destinata a riceverlo, dopo avere dato uno sguardo intorno, che sembrava volesse dire addio alla prigione veneziana, entrò in quella che gli ricordava il suo viaggio attraverso il Mediterraneo, sballottato dal mare, in fondo alla stiva di un piroscafo.

Le due belve furono calate in una «peata» e di qui issati su un camion alla volta della Capitale, essendo destinati a quello Zoo, dove, tra compagni di razza, in un clima più confacente alla loro natura ed anche in una maggiore libertà, potranno vivere meglio che non tra le brume di Venezia.

P. B.

Il calzolaio di Milano fu ucciso dai parenti?

Milano, giovedì sera.

Continuando le indagini sull'uccisione del calzolaio Carlo Lepori, avvenuta in via Vigentina, l'autorità di P. S. avrebbe accertato che il delitto non sarebbe stato commesso a scopo di furto, ma sembra sia l'epilogo di un dramma famigliare. Dopo aver interrogato nuovamente i portinai dello stabile e diverse persone al corrente delle abitudini e delle vicende della vittima e dei suoi parenti, nonchè la moglie del calzolaio, che viveva separata da lui da molti anni, la Squadra Mobile ha proceduto al fermo dei fratelli Leonino, Domenico e Antonio Casa di Serafino. Sono costoro i fratelli della nuora del Lepori, e precisamente di quella che ha sposato il figlio maggiore, Guido Lepori. Tra costui e i cognati esistevano vecchi rancori che parvero sopiti quando il Guido due anni or sono si trasferì a Napoli, ma che si erano riaccesi ora che egli era tornato a Milano. Questi rancori avevano dato luogo a ripetuti diverbi anche con il vecchio calzolaio e la Polizia pensa che possa essere maturato qualche proposito di vendetta.

Urtato da uno sconosciuto che lo alleggerisce del portafogli

Milano, giovedì sera.

L'avvocato Francesco Sulpizi, mentre si recava ieri sera al teatro alla Scala, veniva urtato violentemente da un individuo che con alcuni altri assisteva all'entrata del pubblico nel teatro. Mentre faceva le sue rimostranze allo sconosciuto, questi si dava a precipitosa fuga e poco dopo l'avvocato si accorgeva di essere stato borseggiato del portafogli che teneva in una tasca del soprabito e che conteneva 4700 lire e alcuni documenti personali.

IL FURTO ALLA BICOCCA

Una venditrice ambulante arrestata per complicità

Milano, giovedì sera.

Nel corso delle indagini per identificare i colpevoli di un grosso furto avvenuto tempo fa alla Bicocca e ricuperare possibilmente la refurtiva, la polizia e i carabinieri hanno raccolto elementi che li hanno autorizzati a compiere una perquisizione a Sesto San Giovanni presso la venditrice ambulante di tessuti Agnese Farina, maritata Legnaro, e abitante in via Roma 6. La perquisizione non ha dato i frutti sperati; tuttavia la donna è stata tratta in arresto, accusata di complicità.

Cercava solo dei quattrini

Un falso agente e un autentico imbroglione

Milano, giovedì sera.

Da qualche tempo alcuni esercenti ricevevano la visita di un individuo il quale, con un'aria tra il severo e il crucciato, trovava sempre da ridire su tutto e su tutti. Malgrado che motivi specifici per temere la legge non ve ne fossero, gli esercenti, tutte le volte che si vedevano comparire davanti costui, che si era qualificato per un agente, non potevano rimanere tranquilli.

Nei vari rioni si era però divulgata la voce che questo pseudo-agente diventava confidenziale, quasi affettuoso e finiva quasi sempre col proporre un componimento amichevole, quando l'esercente gli metteva in mano cento o più lire.

Uno di questi esercenti, il signor Sergio Castago di via Roscellino Pilo, dopo la solita paternale dell'agente gli ha consegnato 50 lire, ma ne ha preteso una regolare ricevuta. Il pseudo-agente ha cercato di imporsi e il Castago non solo ha tenuto duro, ma ha anche avvertito il Commissariato del rione e così il falso agente, che in effetti non è che un imbroglione, è stato arrestato. Si tratta di tale Angelo Bernasconi di Martino, di 38 anni, abitante in via Bomieri 12.

Ladri sorpresi a rubare in cantina

Milano, giovedì sera.

Due vigili notturni sono stati chiamati questa mattina poco prima dell'alba da un inquilino della casa di via Bramantino 3 che aveva sentito trillare un campanello d'allarme da lui sistemato nella propria cantina. I vigili sono penetrati nella cantina dello stabile e qui hanno infatti sorpreso due individui intenti a forzare la porta di uno dei vani. Portati al Commissariato i due, che sono stati identificati per il ventitreenne Adriano Bonaito fu Enrico e Luigi Riccardi fu Carlo, di 46 anni, hanno confessato candidamente di aver forzato le porte di nove cantine, ma di non essersi accorti di aver messo in funzione alcun campanello di allarme. Sono stati naturalmente trattenuti in arresto.

Sconosciuta annegata nel Naviglio

Milano, giovedì sera.

La notte scorsa alcuni passanti hanno visto nelle acque del Naviglio, in via Marcia su Roma, una donna che si dibatteva cercando disperatamente di tenersi a galla. Subito soccorsa, la poveretta è stata poi trasportata all'Ospedale Maggiore, dove, nonostante le sollecite cure dei medici, è deceduta. La mancanza di qualsiasi documento ne ha impedito stamane la identificazione. E' una donna sui 45 anni, vestita decentemente.

Si presume che, percorrendo via Marcia su Roma, per la nebbia, la pioggia e il buio la poveretta non abbia visto il vano della scaletta che scende fino all'acqua e sia precipitata nel canale.

Ultime di Cronaca

Due gravi scivoloni

Poco dopo mezzogiorno di oggi la Croce Verde è stata chiamata in due posti diversi per raccogliere persone ferite in seguito a scivoloni sulle strade viscide o ancora nevose. In corso Siccardi 15 veniva raccolta tale Angiolina Bianco, di 63 anni, abitante in corso Ferrucci 19, la quale scivolando si era fratturata il piede destro. Subito dopo la stessa autoambulanza rilevava, davanti al n. 35 di via Barbaroux, il sessantaseienne Luigi Albano, abitante in via Porta Palatina 6, che cadendo in malo modo si era prodotta la frattura della gamba sinistra. Entrambi gli infortunati sono stati trasportati e ricoverati all'Astanteria Martini.

Facilitazioni telegrafiche per le comunicazioni diffuse

Per le comunicazioni commerciali urgenti e di una certa lunghezza, il mezzo di trasmissione più indicato è il «Telegramma Lettera» che gode di una tariffa assai modesta. I Telegrammi Lettera si possono spedire: dalle 18 alle 22 presso gli uffici aperti sino alle 24; dalle 18 alle 19 presso gli altri uffici autorizzati a questo servizio. I Telegrammi Lettera vengono recapitati al mattino con la prima distribuzione postale. Per maggiori schiarimenti e per le particolari eccezioni alle norme esposte, rivolgersi agli uffici centrali telegrafici di ogni città. (62

Più di cento anni

Sapete qual'è l'età della sigaretta? Poco più di cento anni, perchè le notizie più attendibili la dicono inventata da soldati turchi verso il 1830. Ebbene, in poco più di un secolo la sigaretta ha guadagnato in tutto il mondo una preferenza assai superiore a quella che i vari prodotti del tabacco godono da oltre quattro secoli. Circa il 60 per cento del consumo di tabacco in tutti i Paesi è rappresentato dalle sigarette. Come si spiega? Forse per il fatto che la sigaretta è un breve piacere che può essere di frequente ripetuto nelle ore dinamiche del mondo moderno. Certamente è una grata abitudine che si allieta in tanti momenti delle abitudini [illegible]. Tutti quelli che apprezzano il piacere del buon tabacco sanno che cosa vuol dire la compagnia delle nostre ottime *Macedonia extra*, le sigarette di squisito gusto e aroma che allietano in tante occasioni il nostro tempo di lavoro e di riposo.

Le quotazioni odierne delle Borse

NELLA BORSA DI TORINO — **A MILANO, GENOVA E TRIESTE**

CAMBI: Parigi 50,30, Londra 89,—, Svizzera 430,05, New York 19,—

Sulla strada di Barcellona marciano due eserciti

(quello nazionale che avanza e quello rosso in fuga)

Nonostante i rabbiosi sforzi del comando marxista, che getta allo sbaraglio le sue ultime forze, nel disperato tentativo di arginare la marcia di Franco su Barcellona, grazie alla metodicità della manovra e al valore dei combattenti nazionali e legionari l'avanzata sulla capitale catalana non subisce soste. Pons è stata espugnata e le colonne del Maestrazzo e legionarie sono alle porte di Igualada, chiave di volta della resistenza rossa. Questa splendida foto ci mostra il dilagare delle colonne franchiste oltre la zona collinosa di Valls. Le valorose truppe, marciano vittoriosamente su Barcellona.

Anche questa sparuta colonna marcia verso Barcellona: è un gruppo di fuggitivi marxisti che, seguendo la via litoranea, cerca scampo all'incalzare delle avanguardie nazionali. Documento fotografico offertoci dall'Agenzia *Keystone* di Londra.

Baldovino e l'augusta Zia

E' ospite di Roma il giovanissimo erede al Trono del Belgio, Principe Baldovino di Brabante, che qui si scorge accompagnato dall'augusta zia, S. A. R. la Principessa di Piemonte, durante la visita in San Pietro.

Il Viceré visita l'Ospedale Militare dell'Asmara

S. A. R. il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, scortato dal seguito e dai sanitari, ha visitato le nuove costruzioni dell'Ospedale Militare dell'Asmara.

Sfuggiti all'inferno catalano

Le diserzioni fra le file dei rossi catalani aumentano ogni giorno più. Ecco un gruppo di miliziani che, sfuggiti all'inferno rosso varcando a piedi i Pirenei, sono giunti in Francia a Bourg Madame, di dove, a loro richiesta, vengono istradati per ferrovia alla Spagna nazionale. Essi non sembrano entusiasti dell'accoglienza francese e tanto meno si sentono al sicuro. Infatti, hanno cura di nascondere il viso all'indiscreto obbiettivo del reporter fotografico parigino.

L'abituale giaciglio dei disoccupati inglesi

I disoccupati di Londra continuano le loro manifestazioni di protesta, dando una speciale preferenza a quella di stendersi, ricoperti di manifesti, sull'asfalto delle vie più affollate della metropoli. Questo gruppo ha scelto come proprio giaciglio la frequentatissima Oxford Street.